SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

802ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 9 MARZO 1968

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA « MAFIA » IN SICILIA

Annunzio di rapporto sullo stato dei lavori *Pag.* 46043

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Nomina di membri 46043

CONGEDI 46043

CORTE DEI CONTI

Annunzio di relazione sulla gestione finanziaria di enti 46044

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 46090

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 46089

Per la discussione del disegno di legge numero 2238:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 46100
CORNAGGIA MEDICI 46099, 46100

Rimessione all'Assemblea 46043

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 46043

Discussione:

« Nuovi termini per l'emanazione dei provvedimenti di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e norme integrative della medesima » **(2883)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

VARALDO, *relatore* 46090
VIGLIANESI 46095

Discussione e approvazione:

« Norme concernenti il servizio farmaceutico » **(2738)**, d'iniziativa dei deputati De

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Maria ed altri; Delfino ed altri; Messinetti ed altri; Storti ed altri; Bozzi ed altri e De Maria (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 46052 e *passim*
ALBARELLO 46062
CAROLI, *relatore* . . . . . 46066 e *passim*
CASSESE . . . . . 46046 e *passim*
DI PRISCO 46052
FERRONI 46055
MARIOTTI, *Ministro della sanità* . 46066 e *passim*
ORLANDI . . . . . *Pag.* 46057 e *passim*
TERRACINI 46079

Votazioni a scrutinio segreto . . 46082, 46085

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE PIETRO MANCINI

PRESIDENTE 46045
BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 46046
SALERNI 46044

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Attaguile per giorni 1, Chabod per giorni 3, Lombari per giorni 2, Pelizzo per giorni 1, Rubinacci per giorni 3, Valsecchi Pasquale per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati GAGLIARDI ed altri. — « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia » (2665-*B*) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Programma di costruzioni e di opere per un importo di 100 miliardi di lire in conto della seconda fase del piano decennale autorizzato dalla legge 27 aprile 1962, n. 211, per il rinnovamento, il riclassamento, l'ammodernamento e il potenziamento delle Ferrovie dello Stato » (2893).

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Governo, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Autorizzazione all'emissione di cartelle fondiarie a fronte degli scarti ratizzati sui mutui edilizi » (2817), già assegnato alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di un rapporto sullo stato dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia ha trasmesso in data 8 marzo ultimo scorso un « Rapporto sullo stato dei lavori al termine della IV legislatura », approvato a maggioranza dalla Commissione nella seduta dell'8 marzo 1968, nonchè tre ordini del giorno approvati dalla Commissione medesima.

Tali documenti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di nomina di membri di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sul piano di nuove costruzioni stradali ed autostradali, di cui al disegno di legge numero 2784, approvato dalla Camera dei deputati il 22 febbraio 1968 e dal Senato il 6 marzo 1968, i senatori: Bosso, de Unterrichter, Lombardi e Tomassini.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria delle Associazioni assistenziali fra ex combattenti e famiglie (Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, Associazione nazionale combattenti e reduci, Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi di guerra), per l'esercizio 1966 (*Doc.* 29).

Per la morte dell'onorevole Pietro Mancini

S A L E R N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A L E R N I . Onorevoli colleghi, quella che il mio Gruppo mi ha dato l'onore di pronunciare, più che la commemorazione dell'onorevole professore avvocato Pietro Mancini, vuole essere una celebrazione, poichè la sua figura di uomo, di politico, di giurista merita che si esca dalla prammatica, per assurgere, oserei dire, all'altezza di un rito.

Ed un rito oggi compiamo, per ricordare un uomo che il Senato annoverò fra i suoi più prestigiosi componenti e che, in Cosenza, nella giornata del decorso 20 febbraio ha ricevuto l'apoteosi del popolo calabrese e, nel contempo, in Italia e all'estero, il commosso rimpianto di quanti altri lo stimavano e l'amavano.

Pietro Mancini era nato in Malito l'8 giugno 1879 e, sin da giovane, era stato tra i primi organizzatori del movimento socialista.

Discepolo prediletto di Arturo Labriola, aveva costituito, nel 1904, in Cosenza, la prima sezione socialista e nel 1905 aveva fondato un foglio di lotta: « La parola socialista », che ancora oggi gli era particolarmente caro.

Fu a fianco dei contadini della Sila, della Valle del Crati e della Piana di Sibari nella lotta per la redenzione del latifondo.

Eletto, nel 1907, consigliere comunale di Cosenza, divenne, ben presto, un esponente di primo piano nella vita regionale e nazionale.

Nel 1921 venne eletto deputato al Parlamento: era il primo deputato socialista della Calabria e in Parlamento denunciò, con passione di meridionale e con slancio oratorio, i mali della sua terra, le ansie e le necessità della gente calabrese Erano talmente elevati i suoi interventi politici che Giolitti non mancò di complimentarsi, sia direttamente, sia in giudizi espressi ad altri parlamentari.

Rieletto deputato nel 1924 avversò, a viso aperto, il fascismo. Insieme a Giacomo Matteotti fu, infatti, una delle voci più coraggiose che si levarono contro la dittatura. Venne confinato, una prima volta, nel 1924, in Sardegna e, una seconda volta, nella zona di Terracina, dopo essere stato detenuto nelle carceri di Cosenza. Il carcere e il confino gli compromisero irrimediabilmente la vista.

Nel novembre del 1943, dopo la liberazione dell'Italia meridionale, venne nominato, dagli alleati, prefetto di Cosenza, carica che tenne fino all'aprile del 1944, allorchè venne prescelto quale Ministro senza portafoglio nel gabinetto Badoglio.

Dopo la liberazione di Roma, con la costituzione del Governo Bonomi, gli venne affidato il Dicastero dei lavori pubblici.

Nel 1945 fu, prima, consultore e, poi, vicepresidente della Consulta nazionale.

Deputato alla Costituente, fu uno dei 75 costituzionalisti che elaborarono lo schema della Costituzione repubblicana.

Senatore di diritto dal 1948 al 1953, rinunziò alla candidatura al Senato, essendo candidato nella lista dei deputati il figlio Giacomo. Esempio ammirevole di costume politico!

Nel 1964 venne nominato giudice costituzionale aggiunto.

Onorevoli colleghi, ho avuto il privilegio di conoscere Pietro Mancini e di esserne stato amico e discepolo: mi è, quindi, profondamente noto, il ruolo fondamentale e storico da lui avuto nelle vicende drammatiche e gloriose che accompagnarono il sorgere e l'affermarsi, prima, l'attutirsi e il risorgere poi, dopo la parentesi del fascismo, del movimento socialista del Mezzogiorno d'Italia e in Calabria in particolare.

Del pari, non ignoro le eccelse qualità intellettuali e spirituali, morali e politiche, che di Pietro Mancini caratterizzarono la personalità lungo tutto il vasto arco di una vita dedicata esclusivamente alla battaglia per la redenzione delle masse dei diseredati e degli oppressi. Tale battaglia, che Pietro Mancini combattè nelle posizioni più esposte, se ebbe il necessario punto di riferimento nella Calabria e nell'impegno meridionalistico, non per questo si esaurì nella dimensione regionale, ma, anzi, si proiettò ed innestò nel quadro della lotta condotta a livello nazionale per una concezione sociale e sostanziale della democrazia, per l'inserimento attivo delle classi lavoratrici nella gestione dello Stato, per l'avvio alla costruzione del socialismo nel nostro Paese.

In ciò egli fu intransigente; ma la sua fu una intransigenza carente di quel dannoso settarismo che Gramsci, molto acutamente e saggiamente, definì « blocco storico ».

Senza indulgere alla retorica o all'agiografia, dalle quali sono alieno, considero, ad esempio, episodio appartenente a profondo senso di umanità, e forse anche alla poesia, la sua volontà di patrocinare e di ottenere l'iscrizione nella Cassa di previdenza degli avvocati di colui che era stato suo assalitore all'epoca delle spedizioni punitive e, successivamente, suo persecutore.

Ed è, appunto, il modo di concepire i rapporti umani che caratterizzò un altro aspetto della poliedrica personalità di Pietro Mancini, professore di filosofia ed educatore sapiente, giurista di valore ed oratore di fama. In due volumi, patrimonio della biblioteca civica di Cosenza, sono raccolte le arringhe che egli pronunciò nella Corte di assise di quella città e in altre Corti di assise italiane, senza alcun appunto, ma in base a prodigioso dono mnemonico di cui, in modo specifico, parla la rivista « L'eloquenza » in uno studio sull'oratoria

Onorevoli colleghi, Pietro Mancini lascia ai calabresi, al Mezzogiorno, all'intero Paese un retaggio di costume politico e civile esemplare, una eredità che non si può nè si deve disperdere.

È perciò che qui ho voluto ricordarlo, sicuro che gli onorevoli senatori, di qualsiasi ideologia, si associeranno.

A nome del Gruppo socialista e mio personale mi sia consentito rinnovare alla famiglia e, in particolare, al figlio Giacomo le espressioni dei nostri sentimenti di affettuosa solidarietà.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa alle nobili parole che sono state pronunciate in quest'Aula a memoria e ad esaltazione di Pietro Mancini.

Protagonista delle prime battaglie socialiste del secolo, antesignano del riscatto civile e materiale del Mezzogiorno, avversario irriducibile del fascismo che combattè dalla tribuna di Montecitorio, dal carcere e dal confino, parlamentare dalle molte legislature, membro dei governi dell'Italia in lotta per la riconquista della libertà, vicepresidente della Consulta nazionale, componente della Commissione dei « 75 » all'Assemblea costituente, Pietro Mancini ha illustrato il Senato della prima legislatura repubblicana in modo eminente. Egli recò alla nascente Assemblea, insieme con l'intensa e feconda partecipazione ai lavori, l'apporto della sua ricca personalità e della sua vasta dottrina giuridica, l'autorità della cinquantennale esperienza di lotte politiche, la passione per gli ideali di democrazia e di elevazione sociale delle classi lavoratrici. I più giovani di allora, arrivati pressochè inesperti al primo Senato repubblicano — e tra questi c'ero anch'io — nella novità della

aspra politica parlamentare, apprezzavano in Pietro Mancini la dirittura del costume, la acutezza dell'ingegno e la incontenuta passione per le tesi che laggiù, dal primo banco della sinistra, sosteneva con una tenacia che quasi stupiva: egli ebbe la ventura di appartenere a quella eletta schiera di intrepidi assertori della libertà che espressero e realizzarono la continuità spirituale fra la generazione prefascista e quella della Resistenza. Il suo alto insegnamento, vivificato dal rigore morale e dal costume di vita, rappresentò un prezioso punto di riferimento così per i compagni del passato come per i giovani che si aprivano alla maturità politica negli anni della rinascita democratica del nostro Paese.

Nel commosso ricordo, il Senato della Repubblica rinnova al figlio Giacomo, ai familiari, al Gruppo socialista e alla generosa terra di Calabria le espressioni del solidale cordoglio.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevoli colleghi, mi associo a nome del Governo alle parole di cordoglio che sono state pronunciate nel ricordare la nobile figura di Pietro Mancini, padre amatissimo di un nostro caro collega di Governo.

Noi che avemmo la fortuna di conoscerlo, come testè ha ricordato il Presidente, nel primo Senato della Repubblica, ne apprezzammo le preclare doti di intelligenza e di cuore e la sua appassionata ansia per la risoluzione dei problemi nazionali, tra i quali ricordo quelli della rinascita del Mezzogiorno e dell'elevazione delle condizioni di vita dei lavoratori.

Nel commosso ricordo di una personalità così eminente della vita politica italiana, il Governo si associa alle parole di cordoglio che sono state qui pronunciate e rinnova alla regione calabra, al Partito socialista e alla famiglia le più sentite condoglianze.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Norme concernenti il servizio farmaceutico » (2738) d'iniziativa dei deputati De Maria ed altri; Delfino ed altri; Messinetti ed altri; Storti ed altri; Bozzi ed altri e De Maria (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme concernenti il servizio farmaceutico », di iniziativa dei deputati De Maria ed altri; Delfino ed altri; Messinetti ed altri; Storti ed altri; Bozzi ed altri e De Maria, già approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cassese. Ne ha facoltà.

C A S S E S E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il disegno di legge al nostro esame costituirà, se approvato, una delle tante brutte leggi varate dal centro-sinistra. Con esso — se lasciato nell'attuale stesura, e mi auguro che ciò non avvenga — sarà snaturata un'attività che ha tutte le caratteristiche di un servizio pubblico al quale lo Stato deve provvedere nell'interesse dei cittadini, della difesa della loro salute, dei diritti delle categorie dei farmacisti, per diventare un'attività commerciale come tutte le altre allo esclusivo servizio dell'interesse privato.

Il fatto stesso che nella prima parte del disegno di legge, la parte che noi sostanzialmente accettiamo, vengono fissati i criteri per l'approvazione della pianta organica, viene definito il rapporto farmacie-popolazione nonchè l'affidamento delle sedi vacanti mediante concorsi per titoli ed esami, viene stabilita la distanza minima tra le farmacie, mostra con chiarezza che anche da parte di coloro che sostengono questa legge, da parte vostra, si riconosce una finalità di interesse pubblico a questo servizio.

Però, onorevoli colleghi, questo principio, affermato a chiare lettere nei primi articoli, viene contraddetto clamorosamente dall'ar-

ticolo 12 e dall'articolo 18 con i quali si dà la possibilità a tutti i titolari di farmacie di vendere, dopo cinque anni di esercizio, la titolarità della farmacia stessa e il patrimonio dell'azienda. Con il settimo comma dell'articolo 12 si estende ulteriormente il mercato delle farmacie permettendo a chi ha già venduto di acquistare, anche se soltanto per una volta nella vita, un'altra farmacia entro un anno dal trasferimento.

È chiaro che queste norme sono in contraddizione tra di loro: da una parte si afferma che si può trasferire la titolarità della farmacia dopo cinque anni e che il concedente per dieci anni non può partecipare a concorsi; dall'altra si stabilisce che una volta nella vita, entro un anno dal trasferimento, lo stesso farmacista può acquistare una nuova farmacia.

Ma le contraddizioni sono innumerevoli. Non intendo intrattenermi a lungo su di esse, però voglio sottolinearne alcune.

All'articolo 3 del disegno di legge, per esempio, è detto che ogni due anni i concorsi vengono banditi dopo l'approvazione della pianta organica. Nell'articolo 18 invece viene stabilito, in contraddizione con questo termine di due anni, che, qualora entro cinque anni non sia stato espletato il concorso, gli eredi del farmacista deceduto possono vendere la loro azienda farmaceutica. Ciò significa che gli stessi legislatori ammettono che i concorsi, così come stabiliti in questa legge, da bandirsi ogni 2 anni, possono non verificarsi, non essere banditi, pur stabilendolo in maniera tassativa l'articolo 3.

Altra contraddizione: per dieci anni chi ha venduto non può partecipare ai concorsi, però *una tantum* si permette loro entro un anno l'acquisto di una nuova farmacia. L'articolo 12, all'ultimo comma, stabilisce che nel caso di morte del titolare gli eredi possono entro un anno trasferire ad un altro titolare di farmacia l'azienda, mentre per l'articolo 18, in seguito alla morte del titolare, è ammesso il trasferimento non più al farmacista titolare, ma ad un farmacista che non ha fatto nessun concorso, purchè sia iscritto nell'albo dei farmacisti, dandogli la possibilità di avere anche senza concorso una sede farmaceutica.

Quali sono dunque le farmacie che saranno messe a concorso? In che maniera sarà soddisfatta quella che è l'aspettativa di tanti farmacisti i quali fino ad oggi non hanno avuto la possibilità di diventare titolari di una farmacia? In che maniera questa legge può favorire i cosiddetti propagandisti i quali sono soggiogati alla grande industria farmaceutica, se ai concorsi per farmacie urbane possono partecipare i vecchi titolari di farmacia, anche se rurali, con titoli soverchianti rispetto a tutti gli altri concorrenti, in quanto l'anzianità dei titolari di farmacia viene a pesare moltissimo nella graduatoria? Ma c'è di più. Non c'è nessuna norma che vieti ad un vecchio titolare di farmacia che partecipi ad un nuovo concorso la perdita della titolarità della vecchia azienda, per cui si potrà verificare, se la legge viene lasciata così com'è, che un titolare di farmacia, vincendo un nuovo concorso, avrà la possibilità, in base a tutti quanti gli articoli e commi che io ho citato — e che si contraddicono tra di loro — di vendere la propria farmacia. Per cui, noi abbiamo l'esatta sensazione che quanto è stato scritto per i concorsi è completamente inutile per le molte possibilità offerte ai farmacisti forniti di meriti derivanti dal censo.

Così pure, la prelazione che è riservata per il 50 per cento ai comuni viene vanificata dalla legge, perchè gli eredi di quelle farmacie che dovrebbero essere messe a concorso e per le quali i comuni o gli enti ospedalieri potrebbero richiedere la prelazione, possono ugualmente metterle in vendita, se gli eredi stessi sono farmacisti. Il che contrasta con l'articolo 12, con l'articolo 18 e con molti altri punti della legge.

Onorevoli colleghi, si può permettere tutto questo? Si può far passare questa legge come un provvedimento che risponde alle esigenze delle categorie dei farmacisti, i quali fino ad oggi non hanno avuto la possibilità di avere la titolarità? Si può permettere il passaggio di una legge così ingiusta, la quale dà semplicemente la possibilità a coloro che posseggono soldi di acquistare le farmacie che sono disponibili nel Paese? Noi assolutamente non ci sentiamo di avallare il passaggio di codesta iniqua legge. Noi

siamo contro il trasferimento, oltre che per queste evidenti contraddizioni presenti nella legge, anche per molti altri motivi. Innanzitutto ci troviamo di fronte ad un servizio pubblico e non di fronte ad un servizio commerciale, così come gli ispiratori di questa legge hanno voluto affermare, articolandola nel modo in cui è stata presentata al nostro esame. Ammettendo la commerciabilità, vengono ad essere lesi i diritti di quei cittadini i quali hanno condotto severi studi ed hanno conseguito la laurea in farmacia. Lo Stato italiano non può assolutamente calpestare la Costituzione nella parte che riguarda i diritti dei cittadini. Introducendo la trasferibilità, si affiderà la farmacia non più ai meritevoli, ma a chi disporrà di più soldi; inoltre la libera commerciabilità delle farmacie farà aumentare il costo di vendita di esse in maniera tale che neanche i ricchi, ma i ricchissimi soltanto potranno avere la possibilità di scelta e di controllo della vendita dei farmaceutici al minuto

La legge, poi, sovrappone al diritto primario di un servizio pubblico la commerciabilità. Risolvesse, per lo meno, i grossi problemi che sono di fronte a noi e che riguardano *in toto* la distribuzione dei medicinali ai cittadini italiani! Tutti sanno qual è la situazione in cui noi oggi ci troviamo in questo campo. Abbiamo circa tremila comuni rurali senza farmacie; migliaia di cittadini sono costretti a fare decine di chilometri per raggiungere un punto di vendita, pur essendo il medicinale una merce irrinunciabile che, se non fornita tempestivamente, può mettere in pericolo la vita umana. Nelle città, il numero delle farmacie è insufficiente. Molte volte le stesse farmacie urbane sono ubicate in maniera da lasciare scoperti grossi quartieri. Nelle zone turistiche, poi, con l'abolizione della creazione delle farmacie in soprannumero, si impedisce ai comuni di assicurare il servizio quando la popolazione aumenta

D'altro canto, la legge non prevede l'assicurazione di un servizio continuativo per le 24 ore della giornata, così come dovrebbe suggerire il bisogno di tutta quanta la popolazione italiana.

In questa legislatura noi comunisti abbiamo presentato un disegno di legge alla Camera, nel quale, partendo dal principio che la distribuzione del farmaco è un servizio pubblico che lo Stato è tenuto ad assicurare in base al dovere imposto dalla Costituzione di salvaguardare la salute del cittadino, e constatato che l'iniziativa privata non è riuscita a soddisfare i bisogni della popolazione, davamo la possibilità agli enti locali, ai comuni, agli ospedali ed anche alle mutue di assumere la gestione diretta di tutte le farmacie libere, dico di tutte. Solo questa strada avrebbe potuto, a nostro avviso, ovviare alle attuali gravi deficienze, perchè solo gli enti locali possono recepire i bisogni della collettività e non i privati cittadini che fanno il calcolo della convenienza.

I concorsi previsti nella nostra legge erano condizionati al numero delle farmacie rifiutate dagli enti sopra menzionati. In Commissione noi non trovammo difficoltà ad approvare la legge che erogava provvidenze alle farmacie rurali; ma ci opponemmo, come alla Camera, al passaggio di questa legge così come articolata perchè contraddittoria, pericolosa, inefficace a soddisfare le necessità dei cittadini.

Ma c'è di più; la trasferibilità non dà — e si disilludano coloro i quali ci credono — neanche ai ricchi farmacisti la possibilità di acquistare le farmacie: la legge dà loro soltanto la possibilità di vendere le proprie. Il ricco farmacista difficilmente, poi, lascia il suo posto di vendita che lo ha arricchito per l'acquisto di un'altra farmacia, anche se prevede un utile maggiore. La trasferibilità favorisce, per noi, soltanto i grossi gruppi finanziari e in particolare i monopoli dell'industria farmaceutica che oggi, nella fase tumultuosa del loro sviluppo, tendono ad assicurarsi anche gli utili derivanti dalla vendita al minuto del prodotto finito.

In Italia assistiamo, infatti, da tempo alla concentrazione delle industrie farmaceutiche (come in altri settori della produzione) che producono i medicinali di base, quelli fondamentali che comportano un'attrezzatura complessa e numerose elaborazioni tecniche per la loro produzione. Queste concentrazioni, con la penetrazione del capitale straniero, che già domina il mercato mondiale, sono diventate più esigenti: già hanno eliminato nei grossi centri i gros-

sisti, gestendo in prima persona i depositi all'ingrosso e da tempo questi gruppi hanno iniziato l'acquisto delle farmacie più importanti delle grandi città servendosi di titolari prestanome. Infatti, già circa 600 grosse farmacie sono finite nelle loro mani. Con questa legge non si fa che favorire questi gruppi dando loro la possibilità di vincere le ultime resistenze per assicurarsi altri utili, non soddisfatti degli utili già ingenti che realizzano al presente con la produzione dei farmaci.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, queste nostre critiche avanzate alla Camera, ripetute nella nostra undicesima Commissione, sono state sostanzialmente condivise anche da altri gruppi politici. Voglio qui citare il compagno senatore Ferroni e lo stesso Ministro della sanità senatore Mariotti. Il senatore Ferroni definì ripugnante questa legge...

F E R R O N I . Non è vero! Non si può distorcere così il mio pensiero.

C A S S E S E . ... anche se nel resoconto stenografico il compagno Ferroni ci tenne a far scomparire questo aggettivo. Ed il Ministro, nel proporre alcune modifiche limitative del principio della trasferibilità, dichiarò il suo agnosticismo sulla legge; praticamente manifestò la sua perplessità sulla giustezza di questa proposta di legge.

In questa situazione, onorevoli colleghi, non potevamo assolutamente, come pretendeva la Democrazia cristiana e le destre, far decidere in Commissione un simile disegno di legge. La remissione in Aula, confortata dalla perplessità e dalle critiche anche dei compagni socialisti ed in particolare del ministro Mariotti, apriva il cuore alle speranze che la legge si sarebbe potuta migliorare.

Ho voluto dire questo perchè qualcuno ci ha accusato di voler fare dell'ostruzionismo per impedire alla maggioranza di poter decidere, ci hanno accusato di esserci comportati scorrettamente perchè ci siamo preoccupati di far passare la legge riguardante le farmacie rurali e poi con un voltafaccia avremmo cercato di sabotare la legge che è al nostro esame.

Onorevoli colleghi democristiani e liberali, se ricatto è stato tentato nell'11ª Commissione, è stato tentato da voi quando avete chiesto la remissione in Aula della legge sulle farmacie rurali, che noi comunisti volevamo vedere approvata definitivamente, e vi siete dichiarati disposti a ritirare tale richiesta a condizione che noi non avessimo frapposto ostacoli al passaggio della legge che sta a cuore a voi e agli industriali farmaceutici. Il ricatto fallì per il nostro atteggiamento deciso a non accettare compromessi e nello stesso tempo fallì per un errore di tecnica parlamentare nella raccolta delle firme.

L'altra accusa che ci viene mossa dell'inclusione dei nominativi dei deputati del Gruppo comunista nell'elenco dei presentatori della legge al nostro esame non ci tocca affatto. Tutti sanno, così come lo sappiamo noi, che con questa accusa si cerca di tacitare la coscienza a tutti coloro che in quest'Aula, numerosissimi, si augurano che questa legge non arrivi in porto, ma sono costretti per disciplina di partito a comportarsi contro i loro convincimenti. È infatti chiaro che l'inclusione in questa legge di alcuni articoli del nostro antico progetto, di cui vi ho parlato in precedenza, imponeva la citazione tra i presentatori dei nostri colleghi di partito. Ma ciò non ha impedito a noi, come tutti sanno, sia alla Camera che al Senato, di votare contro questa legge proprio perchè conteneva il principio della trasferibilità, l'incentivo decisivo alla penetrazione di grossi gruppi finanziari nel campo della distribuzione dei medicinali.

Il nostro atteggiamento negativo, insomma, su alcuni articoli della legge è dettato dall'interesse generale dei cittadini a non allargare l'area di intervento dei monopoli industriali.

Altrettanto chiara è la vostra posizione rivolta a favorire gli industriali farmaceutici. D'altronde, che questo disegno di legge, scaturente dal principio che lo sviluppo civile di una società è legato al profitto, alla realizzazione del massimo profitto, alla sua incentivazione, abbia non soltanto in questa occasione guidato le vostre scelte è confermato dall'atteggiamento tenuto nel grande

dibattito ancora aperto riguardante la produzione dei farmaci. Oggi la spesa farmaceutica è in continua ascesa. Le industrie farmaceutiche nel 1967 pare abbiano avuto un fatturato pari a 450 miliardi di lire. Si tratta di somme enormi. Le mutue, d'altro canto, sono sull'orlo del fallimento per l'alto costo delle medicine. Potevate intervenire per limitare i profitti degli industriali e non lo avete fatto o se lo avete fatto non ci siete riusciti per la protervia di costoro, per la loro potenza, per il loro peso politico e anche perchè avete adoperato mezzi inefficaci e soprattutto la preghiera, amichevolmente rivolta agli industriali di limitare, per carità di patria, i loro grandissimi utili. Tutti sanno — e la Commissione *antitrust* lo ha accertato — che il costo dei medicinali alla produzione varia dall'1 al 13 per cento del prezzo di vendita al pubblico. Su un medicinale venduto al pubblico al prezzo di 1.000 lire, il costo effettivo di produzione varia da 10 a 130 lire. A chi vanno questi grossi utili? Sappiamo che nelle aste che si sono tenute su scala mondiale per la vendita di *stock* di medicinali la nostra industria farmaceutica, quando ha concorso, ha praticato sconti persino del 90 per cento. Sappiamo che nella vendita di medicinali agli ospedali le industrie farmaceutiche praticano sconti che superano il 90 per cento.

Che la Democrazia cristiana e le destre non vogliano limitare i profitti dei monopoli nel campo della produzione e della vendita dei medicinali al pubblico è scontato, ma che i compagni socialisti, contraddicendo le loro antiche posizioni, accettino le tesi proprie dell'ala conservatrice dello schieramento politico italiano è un fatto grave che non trova giustificazione alcuna agli occhi dei lavoratori italiani. E l'imbarazzo dimostrato dai compagni socialisti in Commissione, per bocca del compagno Ferroni e dell'onorevole ministro Mariotti, ci dimostrano che la posizione che nel Governo il Partito socialista ha assunto a proposito di questa legge non è assolutamente condivisa da buona parte dei compagni del Partito socialista.

Onorevoli colleghi, noi proponemmo la nazionalizzazione delle industrie della produzione dei medicinali di base e noi chiediamo ancora oggi, e sosteniemo anche in avvenire, che questa è l'unica soluzione che si può adottare per lottare contro il caro-medicinali, perchè solo l'intervento dello Stato può sconfiggere i grossi monopoli che si sono organizzati in questo campo, solo lo Stato può sconfiggere i pirati della salute.

I compagni socialisti, che nel piano Giolitti avevano sostenuto la creazione di industrie di Stato per la produzione di farmaci, anche da quella posizione hanno receduto, subendo ancora una volta la politica della Democrazia cristiana e accettando il principio della brevettabilità dei farmaci che cammina sulla stessa via del rafforzamento dei monopoli nazionali e internazionali.

Con i loro cedimenti i compagni socialisti hanno mostrato anche nel campo sanitario, molto delicato, che il principio puro e semplice della partecipazione al Governo prevale sugli indirizzi politici che il Partito socialista ha sempre sostenuto qui in Italia.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Se aveste fatto quello che hanno fatto i socialisti in tanti anni, avreste l'orgoglio di dire altre cose.

C A S S E S E . È la realtà, caro Ministro. Io ho citato dei fatti. Il piano Giolitti è scritto, è stampato . . .

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Risponda a quello che le ho detto io.

C A S S E S E . Si può fare anche molto, ma male. (*Replica del ministro Mariotti*). Ho sempre lodato il senatore Mariotti perchè è un indefesso lavoratore ed ha portato l'attenzione di tutta quanta la Nazione sui problemi sanitari . . .

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* E allora che va dicendo?

C A S S E S E . Ma noi parliamo di ciò che si poteva fare e non si è fatto e diciamo che il Partito socialista ha fatto dei passi indietro di fronte alla potenza della Democrazia cristiana, la quale è riuscita sempre,

così come anche oggi sta cercando di fare, ad imporre quella che è la sua volontà, quelle che sono le sue scelte politiche. Perciò noi rivolgiamo questa critica, che vuole essere benevola, onorevole Ministro, e che ci conferma nella lotta che noi sosteniamo in difesa dei lavoratori italiani contro i monopoli, i quali strozzano l'economia italiana e danneggiano fortemente gli interessi della totalità, della generalità dei cittadini italiani.

Il principio ideale, infatti — brutalissimo, onorevole Ministro — che il profitto è la molla del progresso porta a calpestare i diritti dei lavoratori, come lei sa, le loro conquiste; disorganizza i servizi, come qui, nel nostro caso, a proposito di questa legge, e mette persino in pericolo la salute del cittadino nel campo sanitario.

Il Governo di centro-sinistra antepone il profitto privato alla salute del cittadino; lo ha dimostrato in tutto l'arco dei cinque anni nell'affrontare i problemi sanitari del nostro Paese. Il profitto in campo sanitario, onorevole Ministro ... (*Interruzione del ministro Mariotti*). Ci sono delle dimostrazioni che il profitto danneggia ferocemente ... (*Interruzione del ministro Mariotti*). Noi facciamo riferimento alla politica del Governo, la politica che voi socialisti, onorevole Ministro, subite.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Ma che subiamo!

C A S S E S E . Sì, la subite. Dimostrateci il contrario: noi abbiamo fiducia che voterete contro questa legge.

F E R R O N I . Cambi disco!

C A S S E S E . Certo, a voi conviene cambiare disco, perchè questi problemi e queste osservazioni che noi poniamo alla vostra attenzione so che vi fanno male, caro Ferroni.

S C A R P I N O . Cambiate politica e si cambierà anche questo disco.

C A S S E S E . Io voglio portare degli esempi. La talidomide, famosissima e infausta, è stata messa in commercio non convenientemente sperimentata, perchè il principio della prevalenza del profitto non poteva assolutamente far considerare i rischi che i cittadini correvano nel nascere focomelici. Il profitto spinge a mettere in commercio — lei lo sa senatore Ferroni — medicinali inutili, medicinali dannosi e inefficaci. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica quotidianamente il ritiro dal commercio di queste specie di medicinali. Assistiamo quotidianamente all'incoraggiamento del consumo dei medicinali così come s'incoraggia il consumo di qualsiasi merce, in televisione; basta guardare le vetrine delle farmacie per vedere i medicinali presentati come ultimi modelli negli *ateliers* di moda. Con ciò si scavalcano i suggerimenti della legge e si fanno correre dei rischi gravissimi agli italiani per l'uso indiscriminato di questi farmaci, quando invece noi sappiamo che l'abuso di essi è oggi causa di malattie.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo rimesso in Aula questo disegno di legge per cercare di migliorarlo; non possiamo sostenere lo sviluppo economico che sostiene il Governo di centro-sinistra e anche nel campo della distribuzione dei farmaci non possiamo assolutamente permettere ai monopoli farmaceutici di impossessarsi delle farmacie più importanti del nostro Paese. Non solo per questo motivo fondamentale, ma anche perchè non possiamo ledere i diritti acquisiti dai cittadini i quali vanno a laurearsi presso le nostre università in farmacia, questa legge noi l'avversiamo, siamo contrari. Però abbiamo fiducia, per le dimostrazioni che abbiamo ricevuto fuori e dentro il Parlamento sulle tesi da noi sostenute in Commissione, che sosteniamo qui e che sosterremo nel prosieguo di questa discussione, che molti di coloro i quali non accettano questa legge si schierino al nostro fianco e impediscano che si commetta una grave ingiustizia a carico dei cittadini italiani dando la possibilità di svilupparsi ulteriormente ai grandi monopoli farmaceutici in Italia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, mi consenta in apertura di rivolgermi a lei personalmente per dirle che il dibattito su questo disegno di legge si svolge in un'atmosfera di grave sospetto sia per gli interessi che ci sono sotto...

P R E S I D E N T E . Senatore Di Prisco, guardi che il disegno di legge in esame è stato posto all'ordine del giorno per deliberazione dell'Assemblea. Se io dovessi accorgermi che ci fosse qualche cosa di illecito o che da parte di qualche Gruppo vi fosse un ostruzionismo reiterato, rinvierei la discussione del provvedimento, per iniziare subito la discussione di altri disegni di legge all'ordine del giorno. Stia tranquillo, è mia responsabilità

D I P R I S C O . Signor Presidente, io mi sono rivolto alla sua cortesia e la ringrazio di questa precisazione, ma ho dovuto sollevare tale questione perchè successivamente a certe denunce giornalistiche, io non ho constatato alcuna smentita, da nessun settore. La battaglia che noi del Partito socialista italiano di unità proletaria conduciamo oggi contro questa legge la conduciamo anche, signor Presidente, per sgombrare il terreno da ogni possibile aria di sospetto, perchè riteniamo che ogni Gruppo del Senato abbia il diritto di sostenere le proprie convinzioni su una linea di carattere politico per ogni provvedimento e il fatto di battersi a viso aperto deve essere, anche nello scorcio della legislatura, la nostra caratteristica.

Perchè ho detto questo, signor Presidente? Un modesto parlamentare come il sottoscritto prende una certa posizione in Commissione su questo provvedimento e, nel giro di una settimana, benchè sconosciuto a larghissima parte dell'opinione pubblica, si vede investito da una ondata di telegrammi stilati, guarda caso, nello stesso tenore. Lei, signor Presidente, e i colleghi avranno certamente capito di quale tenore siano tutti i telegrammi da me ricevuti. Ne leggo uno: « Quale farmacista protesto per mancata approvazione legge trasferibilità farmacie ».

P R E S I D E N T E . È un metodo, senatore Di Prisco, che io personalmente non approvo, ma che ormai si usa da parte di tutte le categorie, nessuna esclusa.

D I P R I S C O . Mi lasci parlare, signor Presidente, perchè io non parlo per il gusto di parlare, ma voglio arrivare ad una certa argomentazione. Però, signor Presidente, fra tutti questi telegrammi, ieri ne ho ricevuto un altro ed io parlo per questo unico telegramma; esso dice: « Richiedesi vostro nuovo, energico intervento avverso legge farmacie gravemente antisociale ricca episodi corruzione già discussa in Commissione sanità del Senato et rimessa Aula merito codesto Gruppo. Detta legge accentua per molti versi situazione monopolistica esistente favorisce esclusivamente capitale et titolari grosse farmacie urbane toglie ai comuni attuale potere discrezionale aperture farmacie municipalizzate regala a gruppi privati potenziale ingente patrimonio Stato 400 miliardi et è avversata maggioranza farmacisti italiani ». Questo telegramma è firmato dal presidente dell'ordine dei farmacisti di Bergamo. Questa è l'unica persona che abbia avuto il coraggio di prendere posizione anche sulla stampa.

Io non lo conosco, ma immagino che si tratta di un probo cittadino della città di Bergamo, in cui posso pensare aleggi ancora lo spirito giovanneo: Bergamo è una città che ha dato la stragrande maggioranza dei mille garibaldini che portarono aria nuova nel nostro Paese e che diedero la spinta che ci ha permesso di affrontare il problema della libertà.

Ebbene, questo è il telegramma che ha confortato me ed il mio Gruppo. Io ritengo che proprio partendo da queste considerazioni ci sia da vedere il perchè del meccanismo di questa legge.

Onorevoli colleghi, voi sapete che ci troviamo in questa legge di fronte all'articolo 12 che rappresenta, credo, un freddo calcolo, soprattutto nel suo comma settimo, della più bassa speculazione che possa dilagare nel nostro Paese. Questo articolo viene sostenuto da determinate forze proprio dopo l'approvazione del piano quinquennale,

quando alcune indicazioni scaturite e sancite al paragrafo 79 del capitolo della sicurezza sociale indicano determinate prospettive anche per il servizio di distribuzione dei farmaci.

È certo che il dibattito stesso del capitolo VII della sicurezza sociale ha dato luogo anche a precisazioni vivaci da parte dell'opposizione, confrontate con la realtà dei fatti per quanto riguarda la grossa speculazione che vi è da parte delle industrie farmaceutiche italiane. L'indicazione di una linea politica è scaturita dalla nostra parte, per quanto riguarda la nazionalizzazione della produzione farmaceutica, partendo inizialmente dai prodotti di base e quindi anche per quanto riguarda il problema dell'esercizio della professione del farmacista, professione che in questi anni è stata avvilita da questa bassa speculazione in tutto il nostro Paese. Quanti giovani che hanno studiato con me all'Università, presi dall'entusiasmo di dare il loro contributo nella ricerca, decisi a non accontentarsi soltanto di avere il pezzo di carta col quale poter ambire ad acquistare una farmacia e ad essere soltanto i distributori meccanici dei prodotti, decisi a dare il contributo della loro intelligenza e della loro preparazione in uno sforzo continuo, si trovano oggi completamente avviliti nelle loro aspirazioni a causa dell'invadenza delle grosse industrie farmaceutiche che, attraverso mille forme di pressione, fanno sì che questi professionisti giungano ad essere soltanto degli automatici distributori dei loro prodotti! Molti di quei giovani che hanno studiato con me, figli di povera gente, si trovano nella condizione di essere dei collaboratori delle farmacie poichè non avranno mai la possibilità di acquistare la farmacia.

Certo, una possibilità c'è, e purtroppo alcuni sono caduti nell'inganno. La possibilità si presenta quando alcune grosse società farmaceutiche, attraverso i loro emissari, dicono a qualcuno di questi giovani (deboli in questo campo) battendo loro sulla spalla: i mezzi te li do io, non preoccuparti. Ma coloro — e sono la stragrande maggioranza — che svolgono un servizio quotidiano nelle farmacie, questi collaboratori che, ripeto, hanno studiato all'università e hanno creduto che la società potesse dar loro il modo di esprimere le loro capacità in una vita lavorativa di un certo livello, si trovano in questa società consumistica ad essere soltanto un ingranaggio, ad essere delle pedine della distribuzione. Tante intelligenze vengono così completamente stroncate. E mi riferisco soprattutto, come ho detto, ai figli di tanta povera gente che, dopo essere riusciti a prendere la laurea, iniziando la vita lavorativa sono costretti a sottostare alle forche caudine delle grosse compagnie produttrici o dei grossi proprietari farmaceutici.

Quanti laureati farmacisti, onorevoli colleghi, dopo aver compiuto lo sforzo degli studi universitari, diventano dei propagandisti delle industrie farmaceutiche, annullando così tutto lo sforzo fatto per acquisire delle nozioni e quindi la possibilità di far raggiungere alla collettività un traguardo nuovo anche nel campo della farmacopea!

Noi a fine legislatura ci troviamo di fronte a questo provvedimento che, si dice, vuole portare ordine e una legislazione nuova nel campo delle farmacie attraverso il meccanismo delineato negli articoli 12 e 18. Ma veramente ha ragione quel farmacista di Bergamo che solleva il problema del potenziale danno che ne deriverebbe al patrimonio dello Stato. I calcoli vengono fatti facilmente, la spinta che viene dal Paese per una nuova organizzazione è inarrestabile, malgrado i provvedimenti parziali o offensivi addirittura degli interessi popolari come quello che discuteremo fra poco. Malgrado questo la spinta delle masse popolari indirizza sulla strada di un maggiore intervento di carattere pubblico in questo settore. Ed allora si può ventilare che anche nel corso di questa generazione i grossi proprietari di farmacia si trovino di fronte alla improvvisa, dicono loro, richiesta di nazionalizzazione del settore della distribuzione o quanto meno a qualcosa che si avvicini ad essa, per cui occorre creare degli sbarramenti, delle difese, sulla base dell'esperienza acquisita con la nazionalizzazione delle società elettriche, per quanto riguarda gli indennizzi. Essi insomma vogliono prepararsi fin d'ora, per-

chè gli anni fanno presto a passare, ponendosi in una posizione tale da costringere lo Stato ad erogare loro cifre spaventose.

Onorevoli colleghi, per questo noi abbiamo contrastato il disegno di legge in esame. Lo abbiamo contrastato non per impostazioni astratte, ma proprio perchè, a nostro avviso, esso presta il fianco a troppi e concreti motivi di intervento di bassa lega e di grossa speculazione.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Badi che questa proposta di legge reca le firme anche di numerosi deputati del Gruppo comunista. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

C A S S E S E . Lei non può e non deve dire questo!

S C A R P I N O . Noi contrastiamo in particolare gli articoli 12 e 18 scaturiti in seguito alle prepotenze e alle imposizioni della maggioranza. Per onestà lei dovrebbe riconoscere questa nostra impostazione, che contrasta soltanto delle norme ripugnanti.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Allora ritirate la vostra firma dalla proposta di legge.

F A B R E T T I . Perchè vuole cambiare le carte in tavola?

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Io non ho fatto altro che ricordare che c'è anche la firma di deputati comunisti. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

S C A R P I N O . Assuma lei la responsabilità di certe impostazioni e non la riversi sugli altri.

P R E S I D E N T E . Senatore Di Prisco, lei ha concluso il suo intervento? Se si vuole fare dell'ostruzionismo lo si dica chiaramente. Comunque se vuole continuare il suo discorso con tutta l'ampiezza che le è consentita, lo può fare.

D I P R I S C O . Io accetto sempre le osservazioni e i richiami della Presidenza, ma ritengo in tutti questi anni di Senato di non aver mai dato dimostrazione di abusare del tempo dell'Assemblea con la lunghezza dei miei interventi.

P R E S I D E N T E . Io le riconosco questo.

D I P R I S C O . D'altra parte il richiamo alla conclusione ad un oratore che ha parlato soltanto per venti minuti su un argomento come questo non mi pare molto pertinente.

Sono voluto partire da queste considerazioni sulla personalità del laureato farmacista in quanto questa professione, in una società come quella di oggi, spinta sempre più verso larghi consumi evidentemente dalle forze capitalistiche, per le quali la cosa più importante è il massimo profitto, ha incontrato il suo continuo svilimento, anche a causa dello scarso livello attuale degli studi universitari. Anzi, a tale riguardo, di fronte alle agitazioni degli studenti universitari, dobbiamo riconoscere che fin dall'inizio gli studenti delle facoltà di farmacia hanno avanzato determinate rivendicazioni, accolte in gran parte dagli stessi docenti, anche se restano in tutta la loro gravità i problemi riguardanti il potere studentesco all'interno delle università.

Z O N C A . Per la scuola è una cosa diversa. Lì adoperiamo il metodo Montessori: così siamo tutti a posto. Ma questo è un discorso che non riguarda il tema in discussione.

D I P R I S C O . Allora, riprendiamo l'altra parte del discorso. Voglio chiedere che cosa rappresenta, anche in termini monetari, se volete, il capitale di un laureato in farmacia. Che cosa rappresenta questo capitale per la collettività?

Alcuni giorni fa in Commissione emigrazione si discuteva del problema dei nostri emigranti. Tra le altre argomentazioni ci si chiedeva cosa rappresentasse in valore reale il capitale di un emigrante adulto che si allontana dalla propria patria per andare a lavorare all'estero. So io e sapete voi che il trasferimento monetario è sempre anti-

patico perchè bisogna considerare anche i valori umani ed altre cose del genere. Però, in Commissione si cercava di fare un discorso di questa natura, e si calcolava che al giorno d'oggi, come si ricava dalle stesse statistiche del MEC, il valore in moneta di un emigrante si aggira intorno ai 20, 21 milioni, tenendo anche conto, però, di altri elementi quali la preparazione, eccetera.

Ora, io mi chiedo: che cosa rappresenta un laureato, un professionista farmacista nel nostro Paese? Onorevoli colleghi, ci dobbiamo tutti rendere conto che in questi ultimi anni veramente la professione del farmacista, non per colpa dei professionisti, quali che siano, dal collaboratore al proprietario, ma per colpa proprio di questa società, ha subìto un pauroso scivolamento proprio nel campo dei suoi elementi caratteristici.

Ricordo che da ragazzo, quando mi recavo in farmacia, nel mio paese, non andavo con le grosse ricette di prodotti che ci sono oggi. Andavo semplicemente dal farmacista il quale mi diceva di ripassare a mezzogiorno, all'uscita dalla scuola, perchè intanto avrebbe preparato la confezione e poi, dopo qualche ora, me l'abrebbe data.

Con questo non è che voglio oppormi al progresso oppure al fatto che la ricerca scientifica venga poi applicata. Mi oppongo alla considerazione che la società di oggi ha dell'esercizio della professione di farmacista. Oggi si vogliono limitare, se non addirittura annullare completamente, le possibilità di apporto di intelligenza e di ricerca del professionista, in una linea che una società moderna dovrebbe invece non accettare.

Per quanto riguarda il disegno di legge, voglio intanto occuparmi della questione del numero degli abitanti. Questo problema è già stato sollevato in Commissione, intendo però risollevarlo qui. Ricordavo in Commissione e ricordo qui in Aula come la questione negli stessi Paesi dell'Europa occidentale sia articolata in maniera diversa. Non esiste la norma relativa ai 5 mila abitanti. Per esempio, nella Germania e nei Paesi del Benelux, nella stessa Francia, i limiti di popolazione sono di 3.000-2.000, secondo che si tratta di farmacie rurali oppure di farmacie di città. Dobbiamo, infatti, tener presente che la farmacia va considerata come un servizio che viene portato alla collettività, e proprio per essere un servizio deve trovare la possibilità di un contatto quanto più vicino possibile agli assistiti, a coloro che hanno bisogno.

Quindi, questa è la prima osservazione che facciamo nel merito del testo di legge. Vi è poi l'altra questione che riguarda la partecipazione ai concorsi; questione, se volete, di carattere secondario, che io ho già segnalato in Commissione al Ministro e che voglio tuttavia ripetere qui in Aula per vedere se il Ministro stesso mi dà conferma di questo orientamento. Intendo parlare dei farmacisti non titolari che prestano la loro opera nelle provincie di confine come la provincia di Como e soprattutto in farmacie della Svizzera o della Francia. Voglio domandare se il periodo di esercizio effettivo della professione di farmacista collaboratore in quei luoghi può essere considerato come se l'attività fosse stata svolta qui in Italia. Infatti questi farmacisti collaboratori sono costretti ad andare all'estero proprio per guadagnarsi da vivere: non vanno per una scelta di altra natura. Pertanto, onorevoli colleghi, io ho voluto precisare la nostra posizione in ordine a questo provvedimento. Signor Presidente, fino a quando andremo avanti nella discussione? Io non lo so. Sollevo quindi fin da ora la questione su cui altri miei compagni interverranno: infatti si tratta non tanto del merito, quanto dei problemi coinvolti. Pertanto se occorre fare una valutazione, una scelta di ordine politico, se ella signor Presidente lo ritiene, il nostro Gruppo è a disposizione per un eventuale incontro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Non essendo presente s'intende che abbia rinunciato a prendere la parola.

F E R R O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R O N I . Grazie, signor Presidente. Io non mi ero iscritto a parlare perchè

mi ero proposto di non intervenire su questo disegno di legge per talune perplessità, che del resto esporrò subito e che non ho difficoltà a ripetere in questa sede, dopo averle esposte in Commissione. Sono costretto a prendere la parola per un'assunzione di responsabilità — come è nel mio costume — perchè chiamato in causa dal collega Cassese, il quale mi ha attribuito una definizione della legge che non risponde al vero. Egli ha detto che « il collega Ferroni ha definito questa legge " ripugnante " ».

Io ho molta simpatia, molto affetto e stima, per la correttezza con cui sempre, nei nostri ormai lunghi anni di rapporti, il collega Cassese si è comportato nei confronti di tutta la Commissione ed anche nei miei, stima che gli ho dimostrato in molte occasioni. In questa occasione, però, sono un po' perplesso a causa del suo atteggiamento. Infatti lei, senatore Cassese, sa perfettamente di ricorrere ad una deformazione delle mie parole e lo fa coscientemente per amore di tesi. « Questa legge è ripugnante ». Secondo il senatore Cassese è questa la definizione che io avrei dato della legge. Ma le parole da me pronunciate sono ben diverse. Infatti io ho buona memoria, dono prezioso alla mia età, di cui evidentemente lei più giovane di me non fa uso. La memoria qualche volta è un compagno addirittura spietato. Ed io ho la memoria ben lucida e precisa: su quanto ho detto in Commissione non ho bisogno di consultare il verbale.

Arrivati a discutere sull'articolo 12, io ebbi a dire che questa legge presenta per molta parte aspetti decisamente positivi e notevoli innovazioni. Questa legge porta certamente dei fatti nuovi nella struttura del servizio farmaceutico italiano. Peraltro, ecco il punto, con l'articolo 12, noi introduciamo un elemento assai pericoloso. Con la trasferibilità, infatti, delle farmacie, così come è concepita dall'articolo 12, noi corriamo alcuni grossi rischi: cioè che si apra un mercato crescente e progressivo nel campo delle farmacie e che si possa, da parte dei monopoli farmaceutici, ricorrere ad un accaparramento massiccio, specie nei centri urbani maggiori, di farmacie così da avere quella catena dalla produzione al consumo che è una delle calamità che noi dovremmo evitare.

Pertanto, pur vincolato a dare un voto favorevole a questa legge io voterò questo articolo « con una certa ripugnanza interiore ».

Ma detto questo, collega Cassese — e mi smentisca se non è esatto quanto dico —, ho aggiunto: peraltro, seppure un senso di colpa ho nel votare questo articolo, questo mio senso di colpa è notevolmente attenuato dal fatto che in questo disegno di legge c'è la firma di rappresentanti di tutti i partiti politici, compresi i rappresentanti del Partito comunista italiano, compresi quei compagni comunisti che, del resto, in un loro disegno di legge, avevano ammesso la trasferibilità delle farmacie.

C A S S E S E Questa è ben altra cosa!

F E R R O N I . Quindi, compagno e amico Cassese, non faccia dire al verbale del Senato, e domani alla stampa, che un compagno socialista ha definito questa legge ripugnante, poichè il fatto è semplicemente che un compagno socialista ha identificato pregi e difetti, errori e aspetti positivi di questa legge; ho identificato l'errore contenuto, a mio parere, nell'articolo 12 e, pur vincolato a votarla per il fatto che, come ho già detto, essa porta la firma di tutti i partiti politici (anche se è stata presentata dal Governo), compreso il Partito comunista (che in questa sede, viceversa, si oppone — ed ha il diritto di farlo — all'approvazione della legge), ho dichiarato di votarla « con una certa ripugnanza ».

Queste sono esattamente le cose che ho detto in Commissione e non esito ad assumermi la responsabilità di ripeterle qui.

Questa legge ha indubbiamente aspetti positivi che è inutile enumerare perchè voi stessi li avete ammessi. Sarebbe facile farlo, ma mi sono imposto un'assoluta brevità. Questa legge, però, ha questo grosso pericolo, talchè gli stessi colleghi democristiani si erano proposti ad un certo punto, insieme a noi, di ridurre l'aspetto peggiorativo dell'articolo 12 abolendone il comma 7 che stabilisce: « Al farmacista che abbia trasferi-

to la propria farmacia è consentito, per una volta soltanto nella sua vita, ed entro un anno dal trasferimento, di poter acquistare una altra farmacia senza dover superare il concorso per l'assegnazione di cui al quarto comma ».

Ritenevamo che questo fosse il peggio nel peggio contenuto nell'articolo 12. Le cose sono andate in modo che per mancanza di tempo non ci è stato più consentito di emendare il provvedimento abrogando questo comma. Per cui oggi ci troviamo costretti ad accogliere o far cadere la legge così come ci è pervenuta dalla Camera. Dobbiamo respingerla? Dobbiamo approvarla? Se dovessi esprimere un parere personale, io direi che un'ulteriore meditazione su questo articolo si imporrebbe. Ma penso anche che forse sarebbe grave non dare un ordinamento nuovo, così come la legge prevede, al servizio farmaceutico italiano, impedendone il passaggio. Del resto, fra tre o quattro mesi, il nuovo Parlamento potrà senz'altro riesaminare la questione.

Comunque, collega Cassese, io ho voluto che rimanesse agli atti questa mia precisazione: io dunque, ripeto, non ho definito la legge « ripugnante », ma ho detto che la legge ha notevoli aspettivi positivi, che contiene un grave errore all'articolo 12 — errore comune a tutti i partiti — che io coraggiosamente, onestamente e non conformisticamente ho identificato e denunciato. Questo è tutto. Questo è l'atteggiamento esatto del compagno socialista che lei ha chiamato in causa ripetutamente. Voi parlate continuamente di questi socialisti che sono pressati, vessati, torturati, umiliati dalla Democrazia cristiana. Ecco perchè le ho detto di cambiare disco. Perchè si dovrebbe pensare che qui, semmai, siete torturati, vessati, sopraffatti, umiliati anche voi, visto che questa legge porta anche la vostra adesione. Quindi, secondo la definizione di Cayatte, se qualche cosa di errato c'è qui, è perchè in fondo, come nel titolo del film, « siamo tutti assassini ». E intendo dare il senso meno drammatico che questo termine può avere.

S C A R P I N O . Noi abbiamo votato contro questa legge alla Camera.

F E R R O N I . Questa legge è quella che è ed io ritengo, con le mie parole, di avere fatto e di fare il mio dovere. (*Interruzione del senatore Albarello. Replica del ministro Mariotti*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Orlandi. Ne ha facoltà.

O R L A N D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi signor Ministro, io vorrei innanzitutto spiegare perchè i nostri colleghi comunisti della Camera appaiono firmatari di questo progetto di legge. Infatti a me sembra che non si voglia capire da parte del Ministro, nè da parte del compagno Ferroni, che ha testè finito di parlare, affermando che, se errore c'è, siamo tutti insieme nella stessa barca, che commettere degli errori, si è detto sempre, è umano, ma perseverare nell'errore, si aggiunge, è diabolico. Ammettendo anche che ci sia stato un errore, noi siamo qui per correggerlo, mentre non mi sembra che altrettanta volontà di correggere gli errori commessi ci sia nei compagni socialisti e negli altri colleghi del Senato.

Perchè in questo disegno di legge appaiono le firme dei nostri colleghi alla Camera? Vi appaiono perchè si tratta di un disegno di legge unificato, perchè i comunisti alla Camera avevano presentato un loro disegno di legge con il numero 898; così come lo avevano presentato gli onorevoli Pozzi, Ferioli ed altri con il numero 1087; così come lo aveva presentato, con il numero 2142, l'onorevole De Maria, il quale ancora prima aveva proposto un altro progetto recante il numero 484. Tutto questo vuol dire che si è arrivati poi all'unificazione di tutti i progetti con il numero 2738. Quindi, signor Ministro, continuare a dire: vi sono anche le vostre firme nel progetto di legge, non è esatto; bisogna, se si vuol dire questo, aggiungere anche che è un progetto di legge unificato. Noi avevamo un nostro progetto di legge... (*Interruzione del ministro Mariotti*). Guardi, signor Ministro, io ho parlato del disegno di legge n. 898, presentato dagli onorevoli Messinetti, Monasterio Scarpa, Tognoni, Alboni, Balconi, Biagini, Di Mauro, Fanales, Giorgi, Pasqualicchio, Sacchi, eccetera. C'è il numero qui, non è che non ci sia. E sù, nel-

l'intestazione di questo progetto di legge, c'è scritto esattamente: « approvato, in un testo unificato, dalla 14ª Commissione »; quindi ecco perchè ci sono i nostri nomi.

Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che c'è un nostro disegno di legge, che una parte dei nostri articoli è stata inserita in questo progetto di legge, ma che in questa parte di articoli non è compreso quello sul trasferimento.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Non rimescoliamo le carte. Se avete voluto unificare i disegni di legge sulle farmacie, vuol dire che c'è stata la vostra volontà, la volontà di tutti i partiti politici.

O R L A N D I . Si poteva unificare per quanto riguarda gli articoli che erano comuni a tutti. C'è una parte degli articoli che era uguale per tutti, ma c'è invece una parte che non era del Partito comunista, ma è esattamente della maggioranza ed è sostenuta attualmente dalla maggioranza di centro-sinistra, compreso l'articolo 12 sulla trasferibilità, onorevole Ministro. Quindi non ci si venga a dire queste cose.

Si aggiunga anche — e si deve aggiungere per onestà e correttezza — che alla Camera i nostri compagni hanno votato contro, perchè bisogna dire anche questo. (*Interruzione del Ministro della sanità*).

E ciò perchè ognuno fa la politica che ritiene più opportuna. Ognuno è libero di agire secondo il proprio orientamento politico. Noi abbiamo sostenuto la battaglia alla Camera, l'abbiamo sostenuta qui abbiamo rimesso il progetto di legge in Aula perchè venga discusso in Aula, e alla fine voteremo contro questo progetto di legge sul quale non siamo d'accordo.

Detto questo, vorrei dire alcune cose in merito al disegno di legge in esame, sottoponendo alcune considerazioni ai colleghi. Come s'inquadra questo progetto di legge nell'orientamento che si è venuto determinando da parte anche della maggioranza su quanto occorre fare per portare avanti un processo di servizio sanitario nazionale, per arrivare — così come stabilito nel capitolo VII del piano di sviluppo economico — ad un compiuto sistema di sicurezza sociale? Noi stiamo varando delle leggi che sono settoriali, però nel vararle noi dovremmo avere come obiettivo finale e come preoccupazione che esse s'inquadrino negli orientamenti generali che sono stati tracciati nella legge del piano di sviluppo economico. In caso contrario ci troveremmo domani a dover fare i conti con delle leggi in contrasto con l'applicazione e l'attuazione del piano di sviluppo economico, mettendo il Paese e il Governo in grave imbarazzo, costretti a rifare quello che è stato fatto sbagliando e facendo poi pagare, in definitiva, al popolo italiano la correzione di questi errori.

È stato più volte ripetuto anche in quest'Aula da parte del Ministro della sanità e quindi da parte del Governo, e anche fuori dell'Aula su giornali, nelle interviste, nei convegni, che il Governo di centro-sinistra è intenzionato ad arrivare a istituire un servizio sanitario nazionale e che le leggi approvate dall'Assemblea su proposta del Ministero della sanità sono inserite in questo quadro generale. Così si è detto ad esempio, quando si è discusso della riforma ospedaliera. Di fronte alle nostre osservazioni critiche, ai nostri emendamenti che volevano inserire alcuni princìpi fondamentali già contenuti nella legge del piano, si è detto che non era ancora il momento, che non si potevano precorrere i tempi, ma si è sempre affermato che la legge camminava su questa linea; si sono ripetute queste affermazioni in Commissione alcuni giorni orsono, quando abbiamo discusso a Commissioni riunite, la 1ª e l'11ª, dello stralcio di riforma psichiatrica. Effettivamente debbo convenire che quello stralcio della riforma psichiatrica si inquadra in questo orientamento generale contenuto nel piano di sviluppo economico in quanto si è precisata la natura degli ospedali psichiatrici, si sono precisati compiti che i medici hanno al di fuori dell'ospedale con i centri o con i servizi d'igiene mentale, si è precisato come debbono essere formate le *équipes* di medici e quindi si è riaffermato ancora una volta che nel nostro Paese dobbiamo arrivare ad un servizio che veda la prevenzione, la cura, la riabilitazione di tutte le malattie. È certo che, quando abbiamo discusso

del progetto della riforma ospedaliera (anche se — ripeto — da parte nostra vi sono state osservazioni critiche e anche se non sono state accettati degli emendamenti nostri che potevano rappresentare affermazioni di principio in quel momento, ma con l'andar del tempo avrebbero potuto essere attuati), è sempre emerso che uno degli elementi fondamentali per arrivare ad un compiuto sistema di sicurezza sociale era la distribuzione dei farmaci.

Si è parlato addirittura, anche da parte nostra e da parte di altri, di nazionalizzare alcune industrie di prodotti tipo di largo consumo; si è sempre affermato a tutte lettere — e quando non si è affermato a tutte lettere era sottinteso — che bisognava arrivare anche per la distribuzione dei farmaci ad un servizio pubblico nazionale e sembrava che ormai fosse scontato per tutti che su questa linea, anche se ancora non precisa, e non chiara a tutti, in fondo bisognava camminare.

È al nostro esame ora questo disegno di legge che, a parer mio, cammina in senso contrario a quello che abbiamo sempre detto ed è in netta contraddizione con quello che noi ci proporremo di fare domani (non noi comunisti, signor Ministro, lei lo sa: lei ha espresso il suo pensiero più di una volta in modo chiaro e preciso, anche in sede di Governo; non sempre, però, ha ottenuto il successo che a mio parere, meritava di ottenere). Un servizio pubblico della distribuzione dei farmaci noi l'abbiamo avuto con la legge Giolitti. È vero che si tratta di una legge arretrata, insufficiente, che, di fronte alla situazione attuale, non risponde più ai bisogni del Paese, ma, tra il dire questo e il togliere questa parte pubblica del servizio della distribuzione dei farmaci e arrivare al punto di non pubblicizzare la compravendita corre molto

In altri Paesi questo si è già fatto: nel Belgio, nel Lussemburgo e nell'Olanda si è arrivati a considerare le farmacie come negozi sulla base della licenza e di un numero definito di popolazione Noi non siamo arrivati a questo e credo che non dovremmo arrivarvi; nello stesso tempo, però, abbiamo introdotto degli elementi tali che minacciano seriamente, se la legge dovesse essere approvata, il futuro servizio di distribuzione dei farmaci nel nostro Paese e minacciano seriamente anche il controllo della produzione e della distribuzione da parte del Ministero della sanità.

Vi è poi un altro aspetto della legge stessa che, a parer mio, è incostituzionale, perchè, quando si parla della trasferibilità, così come avviene in questa legge, quando si pongono determinate remore a favore dei privati e non più della collettività, è certo che si va contro e si violano gli articoli 41, 35 e 3 della Costituzione. Infatti un conto è che vi siano delle remore o delle limitazioni che vengono poste dallo Stato a difesa e a tutela dell'interesse pubblico (come vi sono già nella leggi Giolitti) e un conto invece è che queste limitazioni servano per delle speculazioni di carattere privatistico. Non c'è dubbio che la trasferibilità delle farmacie così come è prevista dall'articolo 12 va incontro a degli interessi privati e sviluppa un tipo di speculazione privata. Innanzitutto colpisce una parte di laureati in farmacia che non hanno i mezzi per acquistare le farmacie e quindi non potranno concorrere e non potranno esercitare il loro mestiere. Questo non soltanto significa andare contro gli interessi di coloro che sono già laureati, ma vuol dire anche, in un futuro non lontano, vedere la facoltà di farmacia quasi deserta, poichè i giovani non troveranno più nessuna convenienza ad iscriversi a tale facoltà dal momento che non viene loro garantito l'avvenire. Se non si porranno al servizio di qualche grosso gruppo o non faranno i prestanomi, non avranno nemmeno la possibilità di lavorare. Questo naturalmente deve preoccupare noi tutti perchè non credo che nel nostro Paese si debba arrivare a tanto. Sono convinto che noi dovremmo tutelare gli interessi di coloro che sono già laureati, ma dovremmo anche fare in modo che i giovani possano esercitare in questo campo la loro attività e possano avere la prospettiva — così come l'hanno adesso col concorso — di accedere alle farmacie.

Vi è poi un problema legato a questo. Per accedere alle farmacie, e quindi per poter esercitare questo lavoro, noi introducia-

mo il concetto di censo, in quanto è indubbio che chi più possiederà in soldi riuscirà a sistemarsi e ad avere la farmacia, anche se noi ne aumentiamo il numero; chi non avrà i soldi non riuscirà ad averla. Quindi noi introduremmo una discriminazione fra categorie di cittadini, discriminazione che non è ammessa dalla nostra Costituzione.

Ma vi è un altro aspetto deteriore. È certo che il prezzo delle farmacie aumenterà anche se nella legge sono contenute delle remore, sono introdotte alcune precauzioni. È evidente che il prezzo delle farmacie aumenterà e quindi di riflesso, lo si voglia o non lo si voglia, si avrà un aumento del costo dei medicinali.

Vi sono poi alcune altre questioni che voglio sottoporre all'attenzione dell'onorevole Ministro visto che, a quanto pare, egli intende replicare in maniera approfondita.

P R E S I D E N T E . Non approfondite troppo, però, perchè abbiamo da discutere altri argomenti forse più importanti di questo.

O R L A N D I . Capisco la sua ansia che questa discussione abbia termine, signor Presidente, ma debbo confessarle che, malgrado il rispetto e la stima personale che ho per lei, io non ho la stessa ansia perchè sono contrario a questo disegno di legge. Vorrei vederlo affossato, vorrei poter convincere, pur con le mie modeste parole, gli altri colleghi a non approvarlo.

P R E S I D E N T E . Se dovessi rispondere, potrei suggerire qualcosa . . .

O R L A N D I . Suggerisca pure, signor Presidente: noi siamo pronti ad accogliere il suo suggerimento.

P R E S I D E N T E . L'iniziativa deve venire dalle parti. Comunque prosegua, senatore Orlandi.

O R L A N D I C'è un aspetto della legge che danneggia anche i comuni. Un esempio per tutti: il comune di Roma ha istituito 30 farmacie fuori organico, le quali dovrebbero essere eliminate se venisse approvata questa legge. Se non sbaglio, ieri ci è pervenuto un appello da parte dell'Assessore all'igiene del comune di Roma il quale ci pregava di fare in modo che questa legge non passasse.

Un altro aspetto ancora riguarda ad esempio il comune di Reggio Emilia che, come è noto, gestisce tutte le farmacie nell'ambito del suo territorio. Ebbene, in base a questa legge, ben il 50 per cento di quelle farmacie dovrebbe essergli sottratto perchè dovrebbero essere pubblicizzate, messe a concorso e quindi vendute.

Altro aspetto ancora riguarda i comuni rivieraschi che in base a questa legge non potranno più istituire nuove farmacie, e tutti sanno benissimo che quei comuni per un lungo periodo dell'anno hanno oltre un milione di abitanti, mentre generalmente, nella bassa stagione, arrivano appena ai 40 o ai 50 mila abitanti; basterebbe pensare ai comuni della riviera adriatica e della riviera di Ponente.

Insomma vi è tutta una serie di questioni che sorgono con l'approvazione di questa legge e che sono in netto contrasto con gli orientamenti generali sostenuti dallo stesso Governo di centro-sinistra.

Che dire poi dell'articolo 12? Non voglio sottolineare le contraddizioni, che già sono state messe in rilievo dai colleghi Cassese e Di Prisco, contenute in questo articolo e che balzano evidenti agli occhi di un attento lettore. Voglio soltanto avvertire che con l'approvazione dell'articolo 12 si instaura una nuova disciplina nell'esercizio delle farmacie che crea tutta una serie di contraddizioni e di maggior lavoro, difficile da portare a termine da parte del medico provinciale e direi anche da parte del Ministero. Infatti, mentre oggi il medico provinciale esercita il suo compito di vigilanza, anche ai fini della messa a concorso, sulle oltre 12.400 farmacie esistenti, domani, in base a questa legge, la sua funzione dovrà spostarsi sul farmacista come tale e dovrà quindi investire una casistica estremamente

varia e complessa perchè bisogna sapere quando il farmacista ha avuto la titolarità, cioè quando ha vinto il concorso, bisogna sapere se sono passati cinque anni o se invece il farmacista rientra nel disposto dell'articolo 18 che prevede in caso di morte del titolare il passaggio della proprietà agli eredi, bisogna sapere se e da quando ha un'altra farmacia, eccetera. Insomma c'è tutta una casistica che si apre e che il medico provinciale dovrebbe conoscere per riuscire a stabilire poi se può fare una cosa oppure no. E siccome il medico provinciale non sarà in grado di fare questo, dovremmo, per forza di cose, instaurare un ufficio centrale al Ministero, in modo che esso controlli tutti i farmacisti nei loro spostamenti; non più le farmacie, ma i farmacisti, per determinare e stabilire se essi hanno o meno diritto ad una cosa; e quindi su questa base dare il proprio consenso oppure non darlo.

Si apre, perciò un capitolo direi burocratico enorme; non parlo delle spese a cui si andrà incontro, ma voglio riferirmi proprio agli inciampi di carattere burocratico che si verranno a creare con l'applicazione di questa legge, in contrasto con quanto si è discusso ed approvato qui e nell'altro ramo del Parlamento, cioè con l'istituzione delle regioni e quindi con il decentramento. Pertanto, si tratta di una contraddizione in senso generale, cioè in ordine alla linea che il Governo ha affermato di voler seguire fino ad oggi. Si tratta di una contraddizione anche nei confronti del piano di sviluppo economico del nostro Paese e degli orientamenti espressi da più parti politiche, non solo nelle Aule parlamentari, ma anche al di fuori di esse.

A mio parere, è un intralcio per lo sviluppo organico di un sistema sanitario nazionale nel nostro Paese. Io ripeto che la distribuzione dei farmaci non può essere consiredata un problema a sè stante, ma va inserita nel quadro generale della realizzazione del servizio sanitario nazionale, altrimenti si verrebbe ancora una volta a manifestare una situazione di squilibrio: cioè cammineremmo in un senso per attuare il servizio sanitario nazionale, però ci troveremmo sempre la remora di questi grossi gruppi economici, i quali possiederanno tutte le industrie farmaceutiche (le quali, tra l'altro, sono in gran parte in mano a capitale americano) e arriveranno a distribuire per proprio conto i farmaci, essendo riusciti ad instaurare una rete di farmacie proprio attraverso l'applicazione dell'articolo 12.

Quindi, avremo nel Paese la distribuzione dei farmaci, soggetta ai grossi gruppi economici monopolistici, e che pertanto non servirà certamente o non potrà contribuire ad attuare un armonico servizio a beneficio del Paese nel settore dei farmaci, che costituisce un tutto unico con il servizio sanitario nazionale. E se domani questo Governo, o uno diverso — cosa che io mi auguro possa accadere — dovesse decidere di nazionalizzare, proprio come un servizio di carattere sociale, la distribuzione dei farmaci, ebbene si troverebbe a dover fare quanto è stato fatto per la nazionalizzazione dell'energia elettrica: dovrebbe pagare questi gruppi, sborsare miliardi ai privati per rientrare in possesso di una rete sebbene non perfetta di distribuzione di cui ora anche se non ne è proprietario, ha il controllo in base alla legge Giolitti. Quindi, per procedere a una operazione di questo tipo, ripeto, bisognerebbe pagare, dopo di che saremmo forse in grado di inserire questo servizio indispensabile nel quadro del servizio sanitario nazionale, in modo tale da incamminarci finalmente verso un compiuto sistema di sicurezza sociale.

Per questi motivi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, noi siamo contro questa legge. Vorremmo anche che venisse superata la polemica sterile sollevata poc'anzi, e che peraltro io stesso ho contribuito a sostenere, cioè quella relativa al fatto che è stato detto: anche voi avete firmato, e relativa anche a quanto affermava il senatore Ferroni: ci siamo tutti, quindi mal comune mezzo gaudio. No! Ad un certo momento bisogna che ognuno si assuma le proprie responsabilità. Occorre riuscire a trovare un punto di incontro per rinviare alla prossima legislatura — mi sembra di aver capito anche questo da quanto ha detto il senatore Ferroni — questo progetto di leg-

ge in modo da poter riflettere su di esso maggiormente, modificandolo affinchè si inquadri e si armonizzi con l'orientamento generale sostenuto nel piano di sviluppo economico. Mi sembra che ciò facendo noi serviremmo una causa giusta e meritevole e renderemmo un servizio a tutta la comunità. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel nostro Paese il settore sanitario è quello in cui forse è maggiore l'intervento pubblico dello Stato, diretto attraverso il Ministero della sanità con la sua azione verso determinate categorie assistite, indiretto attraverso l'erogazione di prestazioni sanitarie a quasi tutta la popolazione attraverso gli enti mutualistici assistenziali.

In quest'Aula abbiamo rilevato numerose volte i difetti di questo sistema, le dispersioni che esso cagiona per la mancanza di un'unità di indirizzo nel campo assistenziale, la polverizzazione delle mutue, la mancanza di una unitarietà di direzione, la sperequazione nel trattamento tra categorie e categorie, l'irrazionalità insomma di tutta questa immensa organizzazione assistenziale che pure è diretta a soddisfare fondamentali esigenze della cittadinanza italiana in fatto di salute pubblica.

I difetti del nostro sistema giungono sino al punto da escludere dalla assistenza categorie che, proprio per le loro condizioni di estremo bisogno, più ne hanno diritto, come i lavoratori disoccupati, i vecchi senza pensione ed altri che per il fatto di non poter contribuire con il loro apporto alla vita sociale sono esclusi dall'assistenza delle mutue ed abbandonati a quella dei comuni che verso i poveri applicano una politica, non per loro colpa ma per la mancanza dei fondi degli ECA, di grande ristrettezza. Proprio nei momenti in cui questi cittadini diseredati avvertono più urgente il bisogno assistiamo ad una mancanza di assistenza. Dobbiamo invece percorrere la strada nel senso di attuare un sistema che, con il minimo dispendio pubblico, assicuri a tutti il più alto grado di assistenza possibile in regime di uguaglianza.

In questa problematica è essenziale la risoluzione di numerosi problemi attinenti alla fabbricazione ed alla distribuzione del farmaco. Oggi la fabbricazione del farmaco è lasciata purtroppo ancora totalmente all'industria privata e nel nostro Paese l'industria farmaceutica forte e potente è nelle mani di grossi industriali. Non vado, infatti, lontano dal vero annunciando che in questo campo il capitale americano ha invaso il nostro Paese, e non solo in questo campo; basta esaminare le registrazioni concesse dal Ministero della sanità ai nuovi farmaci per convincerci che oltre il 60 per cento, se non il 70, di tali industrie sono oggi in mano ad imprese straniere, soprattutto americane.

La disorganizzazione esistente in campo mutualistico è una delle prime cause del prosperare di queste industrie che spesso, lungi dall'approfondire la ricerca scientifica per la scoperta di farmaci atti a sanare le malattie oggi inguaribili, si limitano a mettere sul mercato e ad imporre alle mutue prodotti che si gabellano per nuovi, mentre sono la ripetizione di quelli già conosciuti; industrie che riescono in mille modi a smerciare ed imporre i loro prodotti attraverso un'eccessiva ricettazione da parte dei destinatari delle mutue, aggravando così i costi economici di questi enti senza alcuna utilità o vantaggio per gli assistiti.

Profonde riforme, quindi, occorrerà fare in questo campo e almeno su questo problema spero di aver consenziente l'onorevole Ministro. Purtroppo oggi, grazie al Governo di centro-sinistra, questi problemi sono ancora più lontani di quello della conquista della luna. Infatti il nostro Governo, mentre attraverso i piani afferma di voler attuare il servizio nazionale sanitario, in effetti attraverso le leggi che propone e la azione governativa opera per il rafforzamento delle strutture capitalistiche. Aveva quindi ben ragione l'onorevole Fanfani quando ha chiamato il piano della programmazione il libro dei sogni, perchè in

quel piano sono scritte tante belle cose, ma poi con le varie leggi e leggine particolari noi facciamo saltare ogni struttura e ogni colonna portante del piano. È quello che avviene per la legge che si propone oggi al nostro esame; legge che sconvolge nel campo della distribuzione dei farmaci i princìpi finora dominanti non certo per migliorare il servizio farmaceutico — e quello dovrebbe essere lo scopo — attraverso la creazione di farmacie statali, comunali o comunque di enti pubblici, con lo scopo finale di assicurare ai cittadini una rete distributiva del farmaco veramente efficiente, ma addirittura contraddicendo al sistema attuale che risale alla legge Giolitti del 1913, che ora si vuole definitivamente affossare. Questo affossamento, questa condanna definitiva della legge Giolitti, che pure aveva attuato in questo campo una sia pur limitata pubblicizzazione del servizio, avviene mediante la riprivatizzazione delle farmacie.

La sostanza di questa legge infatti è questa: anche la rete farmaceutica deve passare nelle mani dell'industria privata e deve essere sottratta completamente al controllo dello Stato. Si tratta, onorevole Ministro, di un passo indietro di una gravità eccezionale, di una netta inversione di tendenza che si pone contro tutto l'indirizzo stabilito in materia dallo stesso piano di programmazione e dalle esigenze oggi più sentite in materia sanitaria. Non si comprende come si sia arrivati a compiere questo assurdo, inconcepibile passo a favore dei monopoli; come da una legge, ormai antica e lacunosa, che avrebbe avuto bisogno di correttivi dopo una lunga esperienza, ma non nel senso voluto dai proponenti, semmai in senso opposto, si sia potuti giungere al provvedimento ora in discussione, alla fine della legislatura. E se ne pretende ora l'approvazione senza che vi sia il tempo per un esame non dico approfondito, ma neppure superficiale degli immensi problemi che esso suscita e dei danni e pericoli gravissimi per la nostra economia e per il nostro sistema sanitario.

Tutti sappiamo che in base alla vigente legge Giolitti il sistema di distribuzione del farmaco è fondato su concessioni dello Stato. Lo Stato assume come proprio il servizio della distribuzione, però lo esercita attraverso farmacisti liberi professionisti che sono proprietari della loro azienda farmaceutica, ma che sono concessionari dello Stato di un pubblico servizio. Infatti la concessione cessa alla morte del farmacista e alla revoca dell'autorizzazione che può avvenire per decadenza o per altre cause. Oggi in Italia su circa 13 mila farmacie solo il 14 per cento (sono le famose farmacie legittime o privilegiate) è ancora soggetto a vendita e per una sola volta. Si tratta dei diritti in via di estinzione. In poco meno di tre anni tutte le farmacie italiane dovranno, in base alla legge attuale, essere date per concessione dello Stato attraverso pubblici concorsi. Il sistema della concessione si era reso necessario avendo la legge Giolitti introdotto il principio del numero chiuso delle farmacie. L'originale caratteristica della legge Giolitti, che ha fatto della distribuzione del farmaco un pubblico servizio, è infatti quella del numero chiuso delle farmacie — una ogni cinquemila abitanti — creando così delle vere e proprie baronie medievali.

Non dico che le farmacie non si dovevano creare, ma non si dovevano creare delle vere e proprie baronie feudali, si doveva fare in modo che la concessione fosse del farmacista e cessasse con il cessare dell'attività del concessionario, senza possibilità per questi di trasferire ad altri la concessione.

Se si leggono gli scritti di Salvemini, si troverà che questo grande italiano criticò il nuovo sistema. Secondo Salvemini le farmacie dovevano rimanere libere; ogni farmacista, cioè, avrebbe dovuto poter istituire una farmacia, come ai tempi anteriori a quello della legge Giolitti, ed esercitare così la sua professione. L'imposizione del numero chiuso e il sistema delle concessioni avrebbero complicato senza necessità le cose e secondo il Salvemini questa innovazione era solo dovuta alla volontà di creare organi burocratici di nuovo tipo, con una direzione generale farmaceutica presso il Ministero dell'interno e organi periferici. Quello che si vuole fare ora, però, avrebbe

suscitato non le critiche di quello scrittore, ma il suo sdegno più vivo Ciò che in atto ci si viene a proporre oggi in vicinanza dell'attuazione del sistema di sicurezza sociale, e ciò che questo Parlamento, alla fine della legislatura, dovrebbe approvare è il potere del farmacista di vendere la concessione datagli dallo Stato, trasferendola ad altri, senza che mai più lo Stato possa tornare titolare della concessione.

La gravità di questo provvedimento è immensa. Infatti, resta il numero chiuso delle farmacie; soltanto per i comuni con popolazione superiore ai 25 mila abitanti esso scende da 5 mila a 4 mila. Si ritorna quindi non al sistema pre-giolittiano, nel quale le farmacie erano liberi esercizi professionali, ma alle antichissime farmacie reali, esistenti negli Stati prima dell'unità nazionale, insomma alle baronie farmaceutiche, alle rendite di monopolio. Ecco che cosa ci proponete di approvare.

Sappiamo benissimo che nella legge si dice che la vendita deve essere fatta ad altro farmacista La realtà però è un'altra. Il costo di questo esercizio sarà così elevato che solo potenti forze economiche potranno rilevarlo; e dei mezzi necessari dispongono solo le grandi industrie. Così le grandi industrie, la maggioranza delle quali è a capitale americano, metteranno rapaci mani anche sulla rete di distribuzione dei farmaci, mentre i farmacisti resteranno quelli a reddito più basso. Ecco il regalo che alla fine della legislatura la Democrazia cristiana e il Partito socialista unificato vogliono fare al capitale americano. Noi ora ci rivolgiamo al Ministro della sanità perchè ci dica come ha potuto accettare un simile principio, lui che ci parla sempre di rinnovamento di strutture, di rivoluzione in campo sanitario, di maggiore incisività degli interventi pubblici nel nostro settore.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Senatore Albarello, lei ha dato atto molte volte che, sul piano sanitario, il Ministero della sanità ha fatto molto. Questa è la realtà!

A L B A R E L L O . È quel neo, signor Ministro, che ne turba il volto!

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Anche da questi banchi è venuto tale riconoscimento.

D I P R I S C O . Ma è il neo quello che guasta.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Ci sono dei nei che possono fare anche piacere.

A L B A R E L L O A noi no; noi preferiamo non averne, di questi nei. Non basta dire, signor Ministro, che lei si rimette al Parlamento. Al Ministro della sanità incombe la responsabilità della salute pubblica; lei ci deve dire se questo provvedimento è a favore o contro gli interessi della collettività, se facilita o ostacola l'opera di rinnovamento che ella pure afferma di voler fare. Non pensa, signor Ministro, che se non passerà questa infelice legge lo Stato, che oggi è titolare del potere di dare le concessioni e quindi, in caso di trasformazione del sistema, di nazionalizzare il servizio sanitario, potrebbe stabilire un diverso sistema di distribuzione dei farmaci senza erogare alcuna somma, dato il sistema pubblicistico vigente? Se passerà questa legge e lo Stato volesse riottenere il potere che oggi perderebbe inevitabilmente, dovrebbe erogare una somma aggirantesi sui 40 miliardi. Tale è il valore che in ragione della rendita di monopolio si attribuisce ora al patrimonio farmaceutico italiano; tale è il valore del regalo che oggi voi volete fare ai grandi baroni dell'industria e della rete distributiva.

In altre parole, signor Ministro, questa è una legge contro la programmazione, è una carica dirompente che si immette nel sistema della programmazione per impedirla. Tale è il prezzo che lo Stato dovrà pagare per riottenere quanto già è suo ove volesse un giorno procedere per una giusta impostazione del servizio sanitario alla nazionalizzazione della rete distributiva dei farmaci. Ma vi sono altri aspetti che purtroppo io posso trattare solo di sfuggita, perchè l'imminenza della fine della legislatura abbrevia necessariamente il tempo dei nostri interventi. Voi volete approfittare di

questa situazione di assenteismo generale, dovuto alla tensione prodotta dall'intenso lavoro di questi ultimi giorni, per far passare un provvedimento che causerà al nostro Paese gravissimi mali e renderà ancora più triste la sorte dei farmacisti non titolari, cioè dei ventimila collaboratori di farmacia. Che dovranno fare costoro? L'abbassamento a 4.000 del numero degli abitanti per farmacia nei grandi centri porterà in un primo tempo ad un modesto aumento del numero delle farmacie; si aggiungeranno cioè circa duemila farmacie a quelle esistenti. Voi offrite queste farmacie, ipocritamente, per metà ai comuni e agli ospedali e per metà ai collaboratori, mediante una norma tardiva, introdotta all'ultimo momento dalla Camera per bloccare le agitazioni e le proteste dei farmacisti in camice bianco costretti a guadagnarsi la vita stando in piedi otto ore al giorno dietro il banco della farmacia. Voi poi dite che anche queste farmacie, una volta ottenute per concorso, potranno essere vendute dai loro titolari dopo cinque anni dalla conseguita titolarità. Questa è l'offa che voi date a una parte modesta degli attuali collaboratori: il conseguimento per concorso di una nuova farmacia e la prospettiva di poterla vendere dopo cinque anni. Voi così, alimentando questi sogni di speculazione, cercate di placare le proteste dei collaboratori. Ma questi sono oltre ventimila. Che faranno? Sistemati i duemila, anzi i mille (perchè l'altra metà dovrebbe andare ai comuni, molti dei quali però saranno costretti a rinunciare a gestire le farmacie per le loro difficoltà finanziarie), tutti gli altri, se vorranno esercitare la professione, dovranno abbassarsi ai titolari e pagare loro somme favolose, somme che solo i grandi ricchi possiedono. Oggi a questi giovani è aperta la porta del concorso. So bene che questi concorsi spesso si riducono a una beffa, che avvengono per la scarsa vigilanza dell'autorità tutoria illeciti di ogni genere; so bene anche che molte farmacie sono oggi affittate di fatto in aperto dispregio della legge; so anche che alcune industrie si sono già impadronite di una rete di farmacie, preponendo ad esse un direttore, gabellato davanti alle autorità pubbliche come titolare: so bene tutte queste cose. Ma è appunto a tutti questi difetti del sistema attuale che la legge doveva riparare. Ed infatti questa intenzione traspare da molte norme della legge, come quelle ad esempio che stabiliscono che i concorsi debbano avvenire per esami e titoli e non più per soli titoli che attribuiscono un maggiore punteggio ai collaboratori nella valutazione dei titoli, eccetera. Ma queste norme non servono a nulla se voi introducete il principio della cosidetta trasferibilità. Voi infatti parlate non di vendita, giacchè questo termine suona troppo male, come suona male quello di cessione *mortis causa* in quanto identifica l'esatto contenuto delle operazioni che state per varare, voi parlate di trasferibilità. Ebbene, se tutte le farmacie saranno trasferibili, cioè, a dirla in chiari termini, vendibili a chi possiede i mezzi sufficienti per comprarle, che importanza ha, ditemi, stabilire che i concorsi saranno per titoli ed esami e non più per soli titoli e che nei concorsi gli anni di servizio dei collaboratori conteranno di più?

Questa è mera ipocrisia perchè i concorsi si svolgeranno solo — ecco l'incongruenza del sistema che si vuole inaugurare per le farmacie di nuova istituzione, destinate poi anch'esse alla vendita — quando le farmacie saranno state assegnate. Le farmacie di nuova istituzione, dipendendo solo dallo aumento della popolazione, saranno molto poche in rapporto alla massa delle farmacie: per il collaboratore, quindi, la farmacia potrà diventare sua solo se ha mezzi finanziari.

Insomma, l'esercizio della professione in qualità di titolare dipenderà dal censo, non dall'abilità, cosicchè a coloro che non sono ricchi non sarà mai consentito l'esercizio della professione, ma solo l'esercizio di una attività professionale subordinata nelle più umilianti condizioni di dipendente da altro farmacista titolare, magari molto meno intelligente e preparato del suo dipendente. Ecco il sistema che voi della maggioranza e della destra avete escogitato per umiliare la professione del farmacista; ricordatevi però che questo sistema è contrario alla Costituzione.

Su questa legge avrebbero dovuto pronunciarsi la 1ª Commissione del Senato e quella della Camera per gli evidenti aspetti incostituzionali; purtroppo non l'hanno fatto e la Commissione giustizia del Senato ha dato un parere favorevole affrettatissimo, senza aver avuto alcuna possibilità di ponderazione. Questa, signor Presidente, è la serietà con cui si procede all'esame delle leggi più importanti. Se soltanto vi fosse stata la possibilità di esaminare meglio questo provvedimento, i membri delle Commissioni affari costituzionali avrebbero avvertito facilmente quanto sia contrario alla lettera e allo spirito della Costituzione un regolamento che stabilisca che l'esercizio di una professione è legato al censo.

Sembra, onorevoli colleghi, di essere tornati indietro di un secolo o due; invece, il principio dominante, grazie alle nostre istituzioni democratiche e liberali, è un altro: la professione è libera a tutti coloro che hanno i requisiti legali per poterla esercitare. Se, per necessità pubbliche, la professione deve essere limitata ad un numero ristretto di persone, come nel caso dei notai e dei farmacisti, allora è il concorso e solo questo che stabilirà la preferenza in modo che alla professione possano adire coloro che sono in possesso di requisiti maggiori, non di censo, ma di merito, di valore, di capacità, cose che sono degne di uno speciale riconoscimento.

Voi invece per la prima volta nel nostro Paese, volete reintrodurre il medioevale principio del censo, cioè che il più ricco potrà sedere alla cassa dell'unica farmacia esistente in un territorio di quattro o cinque mila abitanti, mentre gli altri saranno relegati a lavoro dipendente e salariato. Ecco lo vostra politica, ecco il vostro senso della democrazia! È per questo, onorevoli colleghi, che noi siamo contrari a questo provvedimento di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A R O L I , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ci accingiamo a dare il nostro voto ad un disegno di legge che porta veramente ordine in quel delicato settore farmaceutico assurto, da tempo, a notevole importanza.

Non si pensa di essere dinanzi ad una legge perfetta, ma siamo sicuri che è una legge che apporta decisivi miglioramenti ad una situazione ferma da decenni e resasi sempre più pesante. Nella relazione che accompagna il disegno di legge si sono posti in evidenza gli aspetti positivi che esso presenta e ritengo superfluo qui ripeterli. D'altra parte dalla discussione generale non sono emersi seri elementi che consiglino di non portare a conclusione positiva questo disegno di legge tanto atteso dagli interessati e di non sottrarlo alla sorte di tanti e tanti altri tentativi inutilmente posti in essere nelle passate legislature.

Sarebbe stato nostro desiderio, e certamente desiderio di altri colleghi, apportare al provvedimento qualche emendamento tendente a migliorare e ad affinare alcune disposizioni, ma purtroppo è mancato il tempo necessario per fare ciò e ci siamo trovati di fronte all'alternativa di accettare il testo come pervenuto dalla Camera dei deputati o di rinunziare a condurre in porto la legge. Abbiamo scelto la via positiva, la via produttiva e non quella della rinuncia perchè abbiamo pensato che, qualora l'applicazione della legge incontrasse delle difficoltà, degli ostacoli o rivelasse deficienze o sperequazioni, si potrà sempre rimediare apportandovi, attraverso altra legge, le necessarie modifiche.

A questo punto ogni ulteriore parola da parte del relatore sarebbe superflua. Pertanto concludo rivolgendo a tutti i colleghi l'invito ad esprimere il loro voto favorevole su questa legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della sanità.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato attentamente il dibattito che si è sviluppato intorno a questa proposta di

legge di iniziativa parlamentare. Non poteva non essere un dibattito serrato e critico perchè indubbiamente il problema polarizza l'attenzione di tutti noi. Esso infatti tocca un aspetto della vita nazionale estremamente sensibile e che riguarda anche, attraverso la distribuzione dei farmaci, la salute dei cittadini.

Quando da parte dell'opposizione si pensa che in base a questa proposta e in seguito alla trasferibilità che caratterizza l'articolo 12 di questo strumento legislativo le farmacie possono registrare una lievitazione di prezzo, è evidente che gli onorevoli colleghi dell'opposizione guardano esclusivamente all'assetto distributivo dei farmaci senza rivolgere la loro attenzione a tutto l'assetto della produzione e della distribuzione dei farmaci stessi. Non dal punto di vista tecnico, ma dal punto di vista delle conseguenze economiche che possono aversi in un determinato settore produttivo, io dichiaro qui che d'ora in avanti nel campo della produzione dei farmaci, e conseguentemente nel campo della distribuzione di questi beni a domanda rigida, si aprirà una fase estremamente difficile: difficile perchè il mercato della distribuzione, dell'acquisto e dell'offerta dei farmaci presenta oggi degli aspetti patologici di estremo interesse. Lo stesso collega Bosco si è accorto dell'aspetto patologico che oggi riveste la produzione e la distribuzione dei farmaci e già per sua iniziativa, di fronte ai 240-250 miliardi di fatturato degli enti mutualistici, egli sta cercando di prendere tutta una serie di iniziative per frenare questa fioritura generosa di ricettazioni mediche, che è implicita nello stesso sistema mutualistico, adottando alcuni provvedimenti che non potranno non preoccupare la stessa industria farmaceutica.

Io non sto certo qui a discutere e ad illustrare le iniziative che l'onorevole Bosco sta prendendo in questa direzione; dico soltanto che le ragioni per cui in questi ultimi anni sono venute sorgendo tutta una serie di imprese piccole e grandi in questo settore risiedono proprio nel fatto che gli enti mutualistici hanno creato questo mercato patologico che ha fatto salire a dimensioni impressionanti il fatturato delle imprese produttrici di farmaci. Se noi risaliamo nel tempo, ci accorgiamo che in dieci anni le imprese di produzione dei farmaci si sono quintuplicate nel nostro Paese perchè hanno trovato in questa generosa ricettazione dei farmaci da parte dei soggetti che operano nell'ambito del sistema mutualistico la possibilità di aumentare notevolmente il proprio fatturato, onde si è determinata una spinta ad investire dei capitali nella produzione farmaceutica, con tutte le conseguenze che ovviamente ne sono derivate. Questo aspetto non può non sensibilizzare la classe politica ed infatti, come dicevo, l'onorevole Bosco sta prendendo alcune iniziative perchè questo fatturato possa ridursi notevolmente, il che significa una disciplina tutta diversa della stessa distribuzione dei farmaci.

Poichè ciò non può non avvenire, io vorrei dire da questa tribuna agli stessi industriali farmaceutici di prevedere già da ora che, nel momento in cui un sistema di sicurezza sociale, che presuppone in un certo numero di anni il superamento del sistema mutualistico, si sarà affermato come obiettivo di fondo della classe politica che ha voluto l'approvazione da parte del Parlamento del piano quinquennale di sviluppo, le loro industrie non potranno non subire un contraccolpo per quanto riguarda soprattutto gli aspetti patologici che presenta oggi il fatturato nelle sue impressionanti dimensioni. Attraverso le iniziative del collega Bosco, ma soprattutto in seguito ad una nuova definitiva disciplina, ad un nuovo assetto dell'organizzazione sanitaria del Paese, le industrie farmaceutiche non potranno non subire un contraccolpo e quindi dovranno prepararsi già fin da oggi a ridimensionare le imprese o quanto meno ad arricchire la propria ricerca farmacologica per mettersi in grado, di fronte ad una contrazione del consumo interno, di esportare il prodotto all'estero in larga misura per realizzare una compensazione del calo del livello del fatturato attuale. Questo è l'invito che sento di dover rivolgere perchè oggi sono rare le imprese produttrici di far-

maci che esportano i loro prodotti nell'ambito stesso del Mercato comune europeo.

Questa analisi, a mio avviso, per la sua stessa logica non può essere confutata, per cui ovviamente anche l'attuale assetto della distribuzione e della vendita dei farmaci non potrà non subire delle conseguenze; anzi già oggi si è avvertito un certo contraccolpo ed è in atto una certa crisi nel settore dell'industria farmaceutica. Non vi è dubbio che noi avremo certamente nei prossimi anni una tendenza alla diminuzione del prezzo delle farmacie proprio come conseguenza diretta di un nuovo riassetto industriale della produzione dei farmaci.

Del resto, in ordine alla trasferibilità, io sono andato anche a guardare il disegno di legge n. 898, d'iniziativa del Gruppo comunista. Questo disegno di legge, senatore Orlandi e senatore Cassese, riporta quasi per intero l'articolo 12, tranne il comma settimo. Io voglio leggervelo perchè voi possiate tenerlo bene in mente.

La ragione per la quale ad un certo momento si è avuta una confluenza in una sola proposta di legge sta nel fatto che quando si è parlato della trasferibilità da effettuare entro i cinque anni voi eravate completamente d'accordo con il Gruppo liberale, con il Gruppo democristiano e con quello socialista.

L'articolo 28 della vostra proposta di legge, che successivamente è stato inglobato nel disegno di legge che è oggetto di questo dibattito, dice esattamente così: « È consentito il trasferimento della titolarità della farmacia, decorsi cinque anni dalla conseguita titolarità ». E questo è proprio il primo comma dell'articolo 12 del disegno di legge governativo.

Al senatore Albarello sta molto a cuore il problema dei ventimila collaboratori. Debbo rilevare che molto stranamente egli in questo momento si è dimostrato estremamente esperto nel tema della distribuzione dei farmaci che è stato oggetto del suo discorso. È una materia nella quale non credevo che il senatore Albarello fosse così competente. Credo che, in realtà, questa improvvisa cultura sui farmaci debba avere una provenienza; ci deve essere una massa di collaboratori che, a mio avviso, deve stargli a cuore.

Quello che volevo dire è che è molto strano che il senatore Albarello ed altri senatori di tutti i Gruppi politici si siano fatti paladini di questi ventimila collaboratori proprio alla vigilia di una certa scadenza. È strano che questo interessamento per i collaboratori sia balzato in tutta evidenza, quando invece il secondo comma dell'articolo 28 della proposta di legge del Gruppo comunista dice che il trasferimento può aver luogo, pena la decadenza, solo a favore di altro farmacista risultato titolare — non collaboratore — in un precedente concorso e che gestisca effettivamente altra farmacia; il che vuol dire che il trasferimento avverrebbe soltanto fra titolari e non fra titolari e collaboratori, come si vorrebbe oggi, e a mio avviso a giusta ragione. Poter dare anche ai collaboratori la possibilità di acquistare la farmacia è una cosa giusta, di cui essi non vengono privati, a mio avviso, se in realtà il prezzo è alla portata delle loro tasche o se hanno la possibilità di contrarre dei mutui o di procurarsi dei finanziamenti che consentirebbero loro liberamente di poter essere domani proprietari della farmacia.

Si dice inoltre nella relazione alla proposta di legge di parte comunista: « È questo il motivo che ci spinge a limitare la trasmissibilità delle farmacie solo tra titolari, appunto perchè vogliamo che il concetto di concessione sia preminente su quello di proprietà ». Il che vuol dire, onorevoli colleghi — e mi dovete rispondere su questo punto perchè è molto importante — che si dà per acquisito il fatto che la vostra proposta è confluita nel disegno di legge di tutti i Gruppi politici, perchè con essi condividevate, secondo l'articolo 28, la trasferibilità delle farmacie soltanto fra titolari. Quella dei collaboratori costituiva allora una componente che in questo assetto non veniva presa in considerazione. Oggi essa balza in tutta evidenza

Ma voglio ora ricordare la proposta che io, Ministro della sanità, feci in Commissione a tutti i Gruppi politici che fanno parte della Commissione sanità· lo stralcio del

comma settimo dell'articolo 12. Se aveste accettato, onorevoli colleghi dell'opposizione, lo stralcio del comma settimo dell'articolo 12 ci sarebbe stata la riproduzione *sic et simpliciter* dell'articolo 28 che io ritrovo nella proposta di legge che voi avete presentato a suo tempo e che poi è stata inglobata e assorbita in una più vasta proposta di legge che porta appunto la vostra firma. Perchè dunque non l'avete accettato? Perchè avete posto in discussione in Commissione sanità lo stralcio di tutto l'articolo 12, senza accettare invece soltanto quello del comma settimo dell'articolo, quando in realtà l'articolo 12 riproduce la vostra volontà politica, la vostra concezione? (*Interruzione del senatore Cassese*). Senatore Cassese, parlerò anche della Camera.

O R L A N D I . Lei deve distinguere. Questo è un problema che lei pone riferendosi alla Camera; ora però parliamo qui in Senato.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Parlerò anche della Camera. Infatti, onorevoli colleghi, non si possono fare delle insinuazioni, attribuendo, per esempio, al Gruppo socialista una soccombenza di fronte a determinati atteggiamenti più o meno discutibili. Quando si fa ciò, bisogna in realtà pensare a qual è stato il vostro atteggiamento alla Camera, perchè alla Camera non vi è stata una remissione in Aula della proposta di legge, la quale probabilmente qui non avrebbe potuto essere discussa . . .

M A C C A R R O N E . Si è minacciato di affossare le farmacie rurali: questo è l'unico problema serio! E lei lo sa.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Senatore Maccarrone, non è vero affatto; infatti lei sa benissimo che il provvedimento relativo alle farmacie rurali è già stato approvato, anche dalla Commissione del Senato, circa dieci giorni fa . . .

O R L A N D I . Noi parliamo di quanto è avvenuto alla Camera!

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Alla Camera fu trovato l'accordo fra tutti i Gruppi politici per fare due messaggi per questo ramo del Parlamento, onde dare la possibilità di approvare il provvedimento relativo alle farmacie rurali e di soffermarsi poi con un certo approfondimento sui vari problemi che scaturiscono da questa proposta di legge.

M A C C A R R O N E . A condizione, però, che non ci fosse la remissione in Aula!

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Non potete ovviamente portare degli argomenti seri e concreti dal momento che nella vostra proposta di legge l'articolo 28 riproduce interamente l'articolo 12, tranne il comma settimo dello stesso articolo 12, che il Ministro della sanità aveva proposto a nome del Governo di stralciare; voi, invece, avete preteso la soppressione completa dell'articolo 12, dimenticandovi, proprio alla vigilia di una importante scadenza, ciò che avevate sostenuto con il vostro disegno di legge in sede di Camera dei deputati . . .

C A S S E S E . I fatti contano!

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Ma questi sono i fatti, senatore Cassese; è la proposta n. 898, la sua, quella cioè che ha citato; io le ho riletto l'articolo 28 il quale riproduce l'articolo 12 che avete respinto, come avete respinto la proposta del Ministro della sanità . . . (*Interruzione del senatore Orlandi*). Ed oggi voi venite a fare . . . gli agnelli pasquali in quest'Aula, cercando di rovesciare tutta la responsabilità sulla maggioranza, quando la stessa maggioranza, per nome del Governo, vi aveva fatto una proposta con la quale si sarebbe riprodotto l'articolo 28 che voi avete redatto. Questa è la realtà! E voi non potete dare ad intendere ciò che in effetti non si è verificato!

O R L A N D I . È troppo comodo polemizzare con altri. (*Richiami del Presidente*).

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* No, senatore Orlandi. Può essere comodità per alcuni. (*Interruzione del senatore Orlandi*). Senatore Orlandi, le ripeto, lei mi deve rispondere — e spero che l'onorevole Presidente ci perdoni —: perchè non avete accettato lo stralcio del comma settimo? Avete preteso lo stralcio di tutto l'articolo 12, quando esso, escluso il comma settimo, riproduceva esattamente l'articolo 28 del vostro disegno di legge. A questa domanda mi dovete rispondere, perchè è molto importante. (*Interruzione del senatore Orlandi. Richiami del Presidente*).

Peraltro, riesaminiamo un po' con molta serenità gli effetti che può produrre questa legge. (*Interruzione del senatore Santarelli*). Ma non mi inquieto, questo è il mio temperamento!

P R E S I D E N T E . Il Ministro è ormai conosciuto per il suo temperamento esuberante.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Intanto, quando il senatore Albarello ci dice che in sostanza abbassando il *quorum* da 5.000 a 4.000 abitanti le farmacie che verranno messe a concorso saranno 1.000 o 1.500, si sbaglia, perchè saranno molte di più. Infatti, la cifra si aggirerà sulle 3.500-4.000 farmacie in tutto il nostro Paese. E voi sapete anche che, per l'articolo 25 e per altri articoli che noi ritroviamo in questa legge, tutte le farmacie di nuova istituzione o le sedi vacanti vengono messe a pubblico concorso. Quindi, dal momento che si esige il concorso alle farmacie vacanti o a quelle di nuova istituzione, che saranno oltre 3.500 nel momento in cui abbasseremo il *quorum,* la componente del pubblico servizio riappare nel momento stesso in cui esigiamo il concorso da parte di coloro che intenderanno essere titolari delle farmacie urbane.

Vi è poi un articolo estremamente interessante che io ritrovo non solo nella proposta di legge che vede la firma di tutti i Gruppi politici, ma nella stessa proposta di legge n. 898 del Gruppo comunista. In tale articolo si afferma che per il 50 per cento delle sedi vacanti o delle farmacie di nuova istituzione la prelazione va ai comuni. Con questo, cioè, si vuole affermare la pubblicità . . .

A L B A R E L L O . Allora le farmacie messe a concorso non sono più 3.500 ma la metà.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Io sto dicendo che il fatto che affermiamo in una norma cogente di questo disegno di legge che per il 50 per cento delle sedi vacanti e di nuova istituzione hanno prelazione i comuni e gli enti ospedalieri, significa in realtà un modo di intervento pubblico che per la prima volta viene attuato nell'assetto distributivo dei farmaci nel nostro Paese.

C A S S E S E . Ma che cosa significa, onorevole Ministro, il quinto comma dello articolo 9?

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Senatore Cassese, io le sto chiedendo: è vero o non è vero che per il 50 per cento delle sedi vacanti e delle farmacie di nuova istituzione la prelazione spetta agli enti ospedalieri e ai comuni?

C A S S E S E . In effetti no, perchè tali enti sono esclusi dalla prelazione in base all'articolo 9.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Ma che cosa vuol dire « in effetti no »?

P R E S I D E N T E . Se la legge verrà approvata, vedremo cosa avverrà al momento della sua applicazione.

C A S S E S E . Il quinto comma dell'articolo 9 stabilisce che « sono escluse dalla prelazione e sono messe a concorso le farmacie il cui precedente titolare abbia il figlio o, in difetto di figli, il coniuge farmacista purchè iscritti all'albo ». Quindi sono escluse le farmacie...

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Lei dà un'interpretazione tutta sua par-

ticolare. Io sto dicendo che, quando si mettono a concorso le farmacie, stralciato il 50 per cento, sulle altre vi è diritto alla prelazione...

C A S S E S E . Ma la prelazione viene esclusa dal quinto comma dell'articolo 9.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Non può certamente essere esclusa per il 50 per cento; altrimenti l'interpretazione sarebbe estremamente restrittiva. Quindi, senatore Cassese, non sono assolutamente d'accordo con lei. Lei mi deve portare degli argomenti che dimostrino che per le farmacie di nuova istituzione e per le sedi vacanti non si stabilisce con questa legge che il 50 per cento va ai comuni e agli enti ospedalieri. Si tratta di enti pubblici, e abbiamo un inintervento diretto dello Stato nella gestione diretta delle farmacie, cioè di questo servizio pubblico, che in aggiunta al concorso, che è obligatorio per norma di legge per tutte le nuove istituzioni e sedi vacanti, costituisce a mio avviso una testimonianza del fatto che con questa legge non si attua nella distribuzione dei farmaci lo scolorimento del servizio pubblico, anche se in parte questo avviene. E la ragione per cui questo avviene è spiegata anche nella relazione della vostra proposta di legge. Infatti, mentre nel 1913 in gran parte, come diceva appunto il senatore Di Prisco, la distribuzione dei farmaci avveniva attraverso la preparazione da parte del titolare della farmacia, del laureato in farmacia, attraverso prodotti galenici, oggi in realtà ci troviamo purtroppo di fronte a fatti che il progresso ha reso irreversibili e contro i quali noi non abbiamo niente da fare.

Oggi il farmacista si limita esclusivamente a distribuire alcune scatole contenenti farmaci già confezionati, per cui abbiamo un processo profondo di commercializzazione di questo servizio pubblico, e il problema, semmai, diventa di una loro distribuzione territoriale, in modo che tutti possano in realtà recarsi nelle farmacie senza essere costretti a percorrere chilometri su chilometri per trovare o una infermeria o una farmacia. Noi abbiamo in gran parte sopperito a questa carenza, a questa lacuna, con l'approvazione all'unanimità da parte della Commissione sanità dell'istituto delle farmacie rurali.

Devo dire, peraltro, che l'unica cosa che mi turba, e per la quale io cercai disperatamente di ottenere l'accettazione da parte della Commissione sanità, è rappresentata da questo secondo comma dell'articolo 12, che venne respinto: il trasferimento delle farmacie avrebbe consentito, a mio avviso, un'espressione dei tempi che corriamo e di cui oggi noi siamo l'espressione; noi viviamo, cioè, in un periodo transitorio nel quale il mondo è profondamente cambiato nella sua realtà; per forza di cose è subentrata una mentalità nuova che ha portato ad un mutamento profondo delle istituzioni che sono sempre — non dimentichiamolo — conseguenza del mutamento della realtà e della mentalità sociale anche dello stesso nostro Paese.

Vi è poi l'articolo 25 che è molto chiaro, senatore Cassese, e si applica anche alle farmacie di nuova istituzione o in sede vacante. Esso dice: « Nei cinque anni successivi all'entrata in vigore della presente legge sono ammessi al concorso per il conferimento delle farmacie di cui al primo comma dell'articolo 3 soltanto i farmacisti non titolari, i farmacisti rurali, i direttori e i farmacisti di cui alla lettera *f*) dell'articolo 3 medesimo ».

Ciò vuol dire che limita i concorsi a quelle categorie che oggi in realtà, per il contenuto stesso dell'articolo 12, potrebbero sembrare sacrificate rispetto al giudizio e alla valutazione che i Gruppi politici hanno dato. Ma i collaboratori di farmacia, a mio avviso, probabilmente hanno una concezione statica anche dell'aspetto distributivo dei farmaci, che è legato strettamente, onorevoli colleghi, all'andamento della produzione dei farmaci stessi.

Io vorrei fare qui una discussione approfondita; nel momento stesso in cui il Ministero del lavoro e il Ministero della sanità arresteranno questa emorragia di distribuzione dei farmaci attraverso il sistema mutualistico, noi avremo, ripeto, una contrazione grave anche negli stessi prezzi che og-

gi possono assumere le farmacie nell'ambito della trasferibilità, da cui il movimento, l'investimento e il disinvestimento dei capitali, in questo senso, può eventualmente risultare modificato.

C'è un altro problema. Si dice che con questa legge si asseconda e si facilita la possibilità che le industrie farmaceutiche si approprino anche di una parte cospicua di farmacie e quindi dell'assetto distributivo dei farmaci. Su questo io non sono assolutamente d'accordo e riprendo la vostra proposta di legge, riportata nuovamente in quella che stiamo discutendo, quando voi dite che: « Il trasferimento della titolarità delle farmacie, a tutti gli effetti di legge, non è ritenuto valido se insieme col diritto di esercizio della farmacia non venga trasferita anche l'azienda commerciale che vi è connessa, pena la decadenza ». Cosa significa questo? Significa che chi compra una farmacia, può essere un farmacista di Napoli e può comprare una farmacia a Roma; la titolarità comporta anche che il titolare abbia tutta l'azienda commerciale connessa, cioè a dire, deve verificarsi il trasferimento completo dei beni e dei servizi che questo titolare deve erogare al pubblico. Concludo dicendo che questo disegno di legge — come diceva giustamente l'onorevole relatore — non è che sia perfetto e che non sia suscettibile di correzioni. Debbo dire che se avessi la certezza che stralciando il comma settimo dell'articolo 12 si potesse far ritornare il disegno di legge all'altro ramo del Parlamento, non avrei avuto dubbi nel riproporre lo stralcio in quest'Aula. Ma poichè ormai questa legislatura volge rapidamente alla conclusione, oggi non si sarebbe in condizioni di poter introdurre emendamenti perchè non troverebbero la possibilità di essere accettati e raccolti dall'altro ramo del Parlamento.

In conclusione, se è vero quel che io ritengo, cioè che il prezzo delle farmacie tenda a diminuire per le ragioni che ho detto e non certamente ad aumentare, probabilmente i collaboratori, attraverso un credito agevolato, attraverso finanziamenti e prestiti, forse mai come in questo periodo possono avere la possibilità di diventare finalmente titolari di farmacia; certamente il prezzo di questi negozi andrà diminuendo, per il fatto che verrà a diminuire fortemente il fatturato anche delle industrie farmaceutiche, nel momento in cui il Ministero del lavoro e il Ministero della sanità si avvieranno verso il superamento del sistema mutualistico e verso l'affermazione quindi del sistema di sicurezza sociale.

Per queste ragioni, che non mi sembra possano trovare confutazione alcuna se si osservano attentamente le tendenze di fondo di questo aspetto patologico di riassetto farmaceutico, io prego vivamente i colleghi di questa Assemblea di voler accogliere e dare il loro assenso a questa proposta di legge. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

L'autorizzazione ad aprire ed esercitare una farmacia è rilasciata con provvedimento definitivo del medico provinciale e con l'osservanza delle norme contenute nella presente legge.

Il numero delle autorizzazioni è stabilito in modo che non vi sia più di una farmacia ogni 5.000 abitanti nei comuni con popolazione fino a 25.000 abitanti e una farmacia ogni 4.000 abitanti negli altri comuni.

Non si terrà conto del resto, se non superiore al 50 per cento nei comuni con popolazione inferiore ai 25.000 abitanti.

Ogni nuovo esercizio di farmacia deve essere situato ad una distanza dagli altri non inferiore a 200 metri e comunque in modo da soddisfare le esigenze degli abitanti della zona.

La distanza è misurata per la via pedonale più breve tra soglia e soglia delle farmacie.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Orlandi, Cassese, Simonucci e Za-

nardi sono stati presentati due emendamenti sostitutivi all'articolo 1. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Il numero delle autorizzazioni è stabilito in modo che non vi sia più di una farmacia ogni 4.000 abitanti ».

1. 1

Al terzo comma, sostituire le parole: « al 50 per cento » *con le altre*: « al 25 per cento ».

1. 2

PRESIDENTE. Il senatore Orlandi ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

ORLANDI. Non occorre molto tempo per illustrare i due emendamenti. Lei sa, onorevole Presidente, che il secondo comma fissa una farmacia ogni 5 mila abitanti nei comuni con popolazione fino ai 25 mila abitanti, e una farmacia ogni 4 mila abitanti negli altri comuni. Noi proponiamo un'unica cifra, che è quella di 4 mila abitanti, tanto per comuni con popolazione superiore ai 25 mila abitanti, quanto per quelli con popolazione inferiore a tale cifra, anche perchè, attuando il terzo comma e applicando la regola del 50 per cento, va a finire che un comune che ha, ad esempio, 6 mila abitanti, per il limite di 4 mila più il 50 per cento di cui al secondo comma, non può avere due farmacie, ma ne deve avere una sola.

Ecco perchè noi abbiamo proposto nell'altro emendamento di ridurre il limite al 25 per cento, in modo tale che con 1.000 abitanti in più, cioè 5.000, si possano avere due farmacie. Tutto ciò ci sembra abbastanza logico e va incontro ai bisogni delle popolazioni e delle comunità; ciò che è stato sostenuto anche dal Ministro quando si discusse la legge per l'istituzione delle farmacie rurali. Anche allora si seguì il criterio di creare un servizio per soddisfare i bisogni di quelle popolazioni. Gli emendamenti da noi presentati ricalcano la stessa linea. Pertanto, io prego il relatore di accettarli.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

CAROLI, *relatore* La Commissione è contraria.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 1. 1, presentato dai senatori Orlandi, Cassese ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 1. 2, presentato dai senatori Orlandi, Cassese ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 2.

Ogni comune deve avere una pianta organica delle farmacie nella quale è determinato il numero, le singole sedi farmaceutiche e la zona di ciascuna di esse, in rapporto a quanto disposto dal precedente articolo 1.

La pianta organica dei singoli comuni è stabilita con provvedimento definitivo del medico provinciale, sentiti il Consiglio comunale interessato e il Consiglio provinciale di sanità. Il Sindaco del comune interessato ha diritto di intervenire con voto consultivo alle riunioni del Consiglio provin-

ciale di sanità in cui si discute la pianta organica del suo comune.

La pianta organica è pubblicata sul foglio annunzi legali della Provincia ed è affissa per 15 giorni consecutivi all'albo pretorio del comune.

La pianta organica è sottoposta a revisione ogni due anni, in base alle rilevazioni della popolazione residente nel comune, pubblicate dall'Istituto centrale di statistica.

La revisione deve essere effettuata entro il mese di dicembre di ogni anno pari con provvedimento definitivo del medico provinciale secondo le norme stabilite dal secondo comma del presente articolo. La pianta organica deve essere pubblicata sul foglio degli annunzi legali della provincia improrogabilmente entro il mese di gennaio dell'anno successivo a quello in cui è avvenuta la revisione.

(*È approvato*).

Art. 3.

Il conferimento delle sedi farmaceutiche vacanti o di nuova istituzione che risultino disponibili per l'esercizio privato ha luogo mediante concorso provinciale per titoli ed esami bandito entro il mese di marzo di ogni anno dispari.

Sono ammessi al concorso previsto nel comma precedente i cittadini italiani maggiori di età in possesso dei diritti civili e politici, di sana costituzione fisica e iscritti nell'albo professionale dei farmacisti.

Al concorso per il conferimento di farmacie urbane possono partecipare soltanto coloro che oltre ai requisiti indicati nel comma precedente siano o siano stati:

a) titolari o direttori di una farmacia rurale da almeno 3 anni;

b) titolari o direttori di farmacie urbane o collaboratori presso farmacie da almeno 5 anni;

c) professori universitari titolari di cattedra delle facoltà di farmacia;

d) gli aiuti e assistenti ordinari, straordinari o volontari di detta facoltà con 5 anni di anzianità;

e) i farmacisti che abbiano trasferito la propria titolarità dopo 10 anni dall'atto del trasferimento;

f) i farmacisti direttori di cooperative farmaceutiche e i farmacisti collaboratori scientifici dell'industria farmaceutica iscritti all'albo professionale con 5 anni di anzianità.

Al concorso per farmacie rurali possono partecipare tutti i farmacisti iscritti all'albo professionale.

Nella domanda di ammissione al concorso il concorrente dovrà chiedere le sedi in ordine di preferenza e dovrà accettare la prima farmacia che gli verrà assegnata in base alla graduatoria e all'ordine di preferenza da lui indicato. In caso di non accettazione entro 30 giorni dalla ricezione della comunicazione fatta dal medico provinciale, non potrà optare per altre sedi.

È vietata la partecipazione contemporanea a più di tre concorsi provinciali a pena di esclusione da ciascun concorso da pronunciarsi dalla Commissione esaminatrice a termini dell'articolo 8 del Regolamento approvato con regio decreto 30 settembre 1938, n. 1706.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 3.

C A R E L L I , *Segretario*:

Al terzo comma, lettera a), dopo la parola: « titolari », *inserire le altre*: « con effettivo esercizio professionale ».

3. 1 ORLANDI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI

Al terzo comma, lettera b), dopo la parola: « titolari », *inserire le altre*: « con effettivo esercizio professionale ».

3. 2 ORLANDI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI

Al terzo comma, sopprimere la lettera e).

3. 3 ORLANDI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI

P R E S I D E N T E . Il senatore Cassese ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

C A S S E S E . Signor Presidente, con questi emendamenti noi facciamo riferimento all'effettivo esercizio professionale dei titolari. Credo pertanto che le correzioni da noi proposte corrispondano anche ad un bisogno, oltre tutto, di chiarezza.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

C A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 3. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

L'emendamento n. 3. 2 è pertanto precluso dalla votazione testè effettuata. Metto ai voti l'emendamento soppressivo n. 3. 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 4.

La Commissione giudicatrice del concorso per titoli ed esami di cui al precedente articolo 3 è nominata dal medico provinciale ed è composta da un funzionario della carriera direttiva amministrativa del Ministero della sanità con la qualifica non inferiore a direttore di divisione, che la presiede; da un funzionario della carriera direttiva dei medici o dei farmacisti o dei chimici del Ministero della sanità con qualifica non inferiore, rispettivamente, a medico provinciale superiore, farmacista superiore o chimico superiore, escluso il medico provinciale che ha bandito il concorso; da due farmacisti esercenti in farmacia di cui uno non titolare, designati dall'ordine provinciale dei farmacisti e da un professore di ruolo, non di ruolo o incaricato di cattedra universitaria della facoltà di farmacia.

Esercita le funzioni di segretario un funzionario della carriera direttiva amministrativa del Ministero della sanità.

(*È approvato*).

Art. 5.

Ciascun commissario dispone di 10 punti per la valutazione dei titoli e di 20 punti per le prove di esame.

I titoli si distinguono in titoli di studio e di carriera e in titoli relativi all'esercizio professionale.

(*È approvato*).

Art. 6.

Le prove di esame consistono in una prova pratica riguardante la tecnica farmaceutica, limitatamente all'esercizio pratico della professione e in una prova orale riguardante, oltre la tecnica farmaceutica, anche la farmacologia e la legislazione farmaceutica, secondo i programmi che saranno stabiliti con decreto del Ministro della sanità sentiti il Consiglio superiore di sanità e la Federazione degli Ordini dei farmacisti.

Ogni commissario dispone di 10 punti per la prova pratica e di altrettanti per la prova orale.

Sono ammessi alla prova orale i candidati che nella prova pratica abbiano riportato almeno sei decimi.

Saranno giudicati idonei i candidati che abbiano riportato almeno sei decimi in ciascuna delle due prove di esami.

(*È approvato*).

Art. 7.

Per la valutazione dei titoli ogni commissario dispone:

1) fino ad un massimo di punti 3,50 per titoli di studio e di carriera;

2) fino ad un massimo di punti 6,50 per titoli relativi all'esercizio professionale.

La valutazione dell'esercizio professionale non può superare i 20 anni di attività di servizio e non può essere inferiore ad un anno sia come titolare che come collaboratore di farmacia.

L'esercizio professionale è valutato:

a) dal 1° al 10° anno: punti 0,55 per anno;

b) dall'11° al 20°: punti 0,10 per anno.

Tale punteggio va attribuito per ogni anno di effettivo servizio come titolare o come direttore della farmacia.

Per i collaboratori il punteggio è ridotto rispettivamente a punti 0,50 e a punti 0,09. Per i coadiutori nell'industria farmaceutica nonchè per gli altri farmacisti iscritti all'albo e che esercitano attività complementare, il punteggio è ridotto rispettivamente a punti 0,40 e a punti 0,08.

Il servizio di direttore di officine farmaceutiche previsto dagli articoli 144 e 161 del testo unico approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, è equiparato a quello di direttore di farmacia, mentre il servizio di direttore dei depositi di cui all'articolo 188-*bis* del predetto testo unico è equiparato al servizio di collaboratore in farmacia.

Al concorrente figlio, o in mancanza di figli, al coniuge del farmacista la cui farmacia sia a concorso sono riconosciuti punti 10 complessivi sulla categoria dei titoli relativi all'esercizio professionale.

Ai mutilati e invalidi di guerra in godimento di pensione di guerra di una delle prime quattro categorie di cui alla tabella *A* annessa alla legge 10 agosto 1950, n. 648, e ai mutilati e invalidi civili la cui capacità lavorativa risulti ridotta di almeno un terzo sono riconosciuti punti 10 complessivi per la categoria dei titoli relativi all'esercizio professionale.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 7.

CARELLI, *Segretario*:

Al quinto comma, sostituire le parole: « a punti 0,50 » *con le altre*: « a punti 0,53 »; *le parole*: « a punti 0,09 », *con le altre*: « a punti 0,095 »; *le parole*: « a punti 0,40 » *con le altre*: « a punti 0,45 »; *e le parole*: « a punti 0,08 » *con le altre*: « a punti 0,085 ».

7. 1 ORLANDI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI

All'ultimo comma, sostituire le parole: « punti 10 » *con le altre*: « punti 5 ».

7. 2 ORLANDI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI

PRESIDENTE. Il senatore Cassese ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

CASSESE. Con questi emendamenti il Senato, se li approverà, avrà aderito alle richieste avanzate da parte dei collaboratori delle farmacie. Praticamente, noi vorremmo dare un punteggio a questi collaboratori che favorisca coloro i quali sono veramente sacrificati nelle mani dei grossi titolari di farmacia. Perciò, preghiamo il Senato di modificare il testo, così come noi abbiamo indicato mediante i punteggi stabiliti dagli emendamenti che abbiamo proposto all'articolo 7.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

CAROLI, *relatore*. La Commissione è contraria.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 7. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 7. 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 8.

Le funzioni attribuite dalle vigenti norme alla commissione di cui all'articolo 105 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, eccettuate quelle relative al concorso previsto negli articoli precedenti, sono affidate ad una commissione nominata, al principio di ogni anno, dal medico provinciale che la presiede, e composta: da un funzionario della carriera direttiva amministrativa del Ministero della sanità, da un funzionario della carriera direttiva dell'amministrazione civile dell'interno, da due farmacisti iscritti all'albo professionale di cui uno rappresentante dei farmacisti rurali, scelti su terna proposta dall'ordine dei farmacisti della provincia.

Esercita le funzioni di segretario un funzionario della carriera direttiva amministrativa del Ministero della sanità.

(*È approvato*).

Art. 9.

Le farmacie che si rendano vacanti e quelle di nuova istituzione a seguito della revisione della pianta organica possono, per la metà, essere assunte in gestione dal comune secondo le norme stabilite dal regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578.

Nel caso che la sede della farmacia resasi vacante o di nuova istituzione accolga uno o più ospedali civili, il diritto alla prelazione per l'assunzione della gestione spetta rispettivamente all'amministrazione dell'unico ospedale o di quello avente il maggior numero di posti-letto.

Quando la farmacia vacante o di nuova istituzione sia unica, la prelazione prevista ai commi precedenti si esercita alternativamente al concorso previsto al precedente articolo 3, tenendo presenti le prelazioni previste nei due commi precedenti per determinare l'inizio dell'alternanza.

Quando il numero delle farmacie vacanti e di nuova istituzione risulti dispari la preferenza spetta, per l'unità eccedente, al comune.

Sono escluse dalla prelazione e sono messe a concorso le farmacie il cui precedente titolare abbia il figlio o, in difetto di figli, il coniuge farmacista purchè iscritti all'albo.

Nei casi di prelazione previsti dal presente articolo restano salvi gli obblighi contemplati dall'articolo 110 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265.

(*È approvato*).

Art. 10.

Il medico provinciale dà notizia, mediante pubblicazione sul foglio degli annunzi legali della provincia, delle farmacie vacanti o di nuova istituzione.

Entro 20 giorni dalla pubblicazione sul foglio indicato al comma precedente del decreto che dichiara la vacanza della sede o del decreto di revisione della pianta organica, il medico provinciale comunica il decreto stesso al Sindaco del comune o al Presidente dell'amministrazione ospedaliera interessata indicando il numero delle sedi offerte in prelazione.

L'amministrazione comunale o quella ospedaliera entro 60 giorni dall'avvenuta notifica delibera, nei modi di legge, l'eventuale assunzione della gestione della farmacia dandone immediata comunicazione al medico provinciale. In mancanza di tempestiva comunicazione l'amministrazione comunale o quella ospedaliera decade dal diritto di prelazione.

Nel caso di assunzione della gestione di una farmacia da parte del comune, l'ammi-

nistrazione comunale, entro trenta giorni dalla data di ricevimento dell'atto di approvazione da parte della Giunta provinciale amministrativa, deve approvare il bando di concorso per titoli ed esami al posto di farmacista direttore.

Per la nomina dei farmacisti addetti alle farmacie dei comuni e delle aziende municipalizzate, si applica l'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 854.

Nel caso di assunzione della gestione di una farmacia resasi vacante o di nuova istituzione da parte dell'Amministrazione ospedaliera, questa deve deliberare, entro 30 giorni dalla data di comunicazione dell'approvazione da parte del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, il bando di concorso per titoli ed esami al posto di farmacista direttore, in base alle vigenti disposizioni sui concorsi per farmacisti ospedalieri.

È in facoltà dell'amministrazione ospedaliera affidare la direzione della farmacia ad uno dei propri farmacisti iscritti all'albo professionale e semprechè assunto a seguito di concorso per farmacisti ospedalieri.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Orlandi, Cassese, Simonucci e Zanardi è stato presentato un emendamento tendente a sostituire, al terzo comma, le parole: « entro 60 giorni » con le altre: « entro 120 giorni » (10. 1).

L'emendamento si illustra da sè. Invito pertanto la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

C A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo n. 10. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 10. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 11.

Il titolare della farmacia deve avere la gestione diretta e personale dell'esercizio e dei beni patrimoniali della farmacia. Il contravventore decade dal titolo.

È tuttavia consentita la sostituzione temporanea con altro farmacista iscritto all'ordine dei farmacisti nella conduzione professionale ed economica della farmacia:

a) per motivi di salute;

b) per obblighi militari;

c) per i casi di chiamata a funzioni pubbliche elettive.

Nel caso previsto dalla lettera *a*) del precedente comma il Medico provinciale, trascorsi tre mesi di malattia, sottoporrà il farmacista a visita medica a seguito della quale fisserà la data di riassunzione della gestione personale della farmacia ovvero la proroga della gestione provvisoria.

Allo scadere di ogni periodo di proroga il Medico provinciale, previa visita medica, potrà concedere una nuova proroga.

La durata complessiva della gestione provvisoria per malattia non potrà superare un periodo continuativo di 5 anni ovvero di 6 anni per un decennio.

Due periodi di gestione provvisoria agli effetti del periodo massimo previsto dal comma precedente si sommano quando tra essi non interceda un periodo di gestione personale superiore a tre mesi.

È altresì consentita la sostituzione temporanea per un periodo non superiore a 30 giorni per gravi motivi di famiglia o per ferie annuali.

(*È approvato*).

Art. 12.

È consentito il trasferimento della titolarità della farmacia, decorsi 5 anni dalla conseguita titolarità.

Il trasferimento può aver luogo solo a favore di farmacista che abbia conseguito la titolarità o che sia risultato idoneo in un precedente concorso.

Il trasferimento del diritto di esercizio della farmacia deve essere riconosciuto con decreto del medico provinciale.

Il farmacista che abbia ceduto la propria farmacia ai sensi del presente articolo o del primo comma del successivo articolo 18 non può concorrere all'assegnazione di un'altra farmacia se non sono trascorsi almeno dieci anni dall'atto del trasferimento.

A tal fine, il medico provinciale della provincia in cui ha sede l'esercizio ceduto è tenuto a segnalare l'avvenuto trasferimento al Ministero della sanità.

Il farmacista titolare al momento del trasferimento decade dalla precedente titolarità.

Al farmacista che abbia trasferito la propria farmacia è consentito, per una volta soltanto nella sua vita, ed entro un anno dal trasferimento, di poter acquistare un'altra farmacia senza dover superare il concorso per l'assegnazione di cui al quarto comma.

Il trasferimento della titolarità delle farmacie, a tutti gli effetti di legge, non è ritenuto valido se insieme col diritto di esercizio della farmacia non venga trasferita anche l'azienda commerciale che vi è connessa, pena la decadenza.

Nel caso di morte del titolare gli eredi possono entro un anno effettuare il trapasso della titolarità della farmacia a norma dei commi precedenti a favore di farmacista iscritto nell'Albo professionale, che abbia conseguito la titolarità o che sia risultato idoneo in un precedente concorso. Durante tale periodo gli eredi hanno diritto di continuare l'esercizio in via provvisoria sotto la responsabilità di un direttore.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Orlandi, Cassese, Simonucci e Zanardi è stato presentato l'emendamento n. 12. 1, tendente a sopprimere l'articolo 12.

Il senatore Terracini ha facoltà di illustrarlo.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, noi chiediamo la soppressione dell'articolo 12. Riconfermandoglielo, colgo l'occasione per rispondere brevissimamente all'onorevole Ministro il quale ha degnato di molta attenzione, dedicandovi molta parte del suo d'altronde abbastanza lungo discorso, il comportamento del Gruppo comunista alla Camera, il quale, secondo l'onorevole Ministro, sarebbe stato radicalmente contrario a quello adottato dal Gruppo comunista in Senato.

In linea generale, osservo che nel corso della nostra quinquennale attività abbiamo sempre evitato di richiamare nelle discussioni in Senato, se non fugacissimamente, quanto fosse avvenuto nell'altro ramo del Parlamento. Non mi formalizzo comunque se il Ministro in questo momento ha ritenuto invece, ai fini del sostegno del disegno di legge, di potersi avvalere di argomentazioni siffatte.

Ad ogni modo non c'è dubbio che alla Camera dei deputati fra i molti progetti di legge presentati in materia ve ne era anche uno firmato dall'onorevole Messinetti di quel Gruppo comunista. E l'onorevole Ministro ha rilevato che la firma dell'onorevole Messinetti si ritrova anche in calce al testo che in questo momento stiamo discutendo. Ma gli oppongo che il giudizio sopra il comportamento dei deputati comunisti può e deve essere dato soltanto in relazione al voto da essi reso nel momento dell'approvazione del disegno di legge. E l'onorevole Ministro sa perfettamente che esso voto è stato nettamente contrario non soltanto nei confronti dell'articolo 12, ma di tutta la legge nel suo insieme. Ciò basta per togliere ogni valore alle punzecchiature polemiche dell'onorevole Ministro.

Ma voglio aggiungere che se ha valore nei confronti di ognuna delle due Assemblee delle quali si compone il nostro Parlamento il principio del cosiddetto ripensamento, esso vale anche per i Gruppi che le compongo-

no. E non so davvero perchè l'onorevole Ministro voglia contestarne il beneficio al Gruppo comunista del Senato il quale ha il diritto e il dovere di riesaminare, ove occorra, quanto il corrispondente Gruppo della Camera ha fatto in prima lettura. Ma vado ancora oltre, onorevole Ministro, dicendo che, quanto meno personalmente, non solo non faccio mia la posizione assunta dall'onorevole Messinetti, ma col mio atteggiamento la sconfesso pienamente, se essa, non soltanto nell'apparenza ma nella sostanza, corrisponde a quanto l'onorevole Ministro ha affermato.

Tutto ciò premesso e passando al merito dell'articolo 12 — che non costituisce la sola pecca del disegno di legge, ma ne è certamente la peggiore — sottolineo che esso, se accolto, farebbe fare alla Repubblica un tale passo all'indietro da portarla a 60 anni fa, e cioè alla situazione che l'Italia superò sotto l'egida monarchica. Fu infatti l'onorevole Giolitti, colleghi del Gruppo liberale, che affermò e tradusse in legge la concezione che l'esercizio delle farmacie costituisce un servizio pubblico. E voi, che cercate affannosamente di rivendicare in qualche modo il passato luminoso del primo liberalismo in Italia, non esitate oggi, col vostro atteggiamento in materia, ad offendere quel vostro asserito grande predecessore.

Nel 1913 si è dunque introdotto e attuato in Italia il principio del carattere pubblico dell'esercizio delle farmacie. Ed ecco che nel 1968 un Ministro del centro-sinistra, applaudito dal Gruppo liberale, cancella questa conquista progressiva e vuole riportare il nostro Paese, in questo campo non solo commerciale ma sociale, ad una condizione che credevamo definitivamente superata. E ciò sebbene in forza della nostra Costituzione, semmai, quella condizione avrebbe dovuto essere spinta più innanzi. Si sarebbe dovuto cioè esaltare il contenuto sociale dell'esercizio delle farmacie e non riprecipitare questa attività nel campo squallido del commercio privato, così come con questo disegno di legge ci si propone di fare.

Sta di fatto che nessuno ha osato contestare, nè alla Camera, nè al Senato in sede di Commissione e in Aula, che il servizio distributivo delle farmacie risponde a degli interessi generali e che proprio perciò è subordinato al concorso e alla concessione. E il carattere pubblico di tale servizio è riprovato dalla legge stralcio sulle farmacie rurali, per assicurare l'attività delle quali si fa carico all'Erario dello Stato di un contributo senza il quale esse, anche se riportate a mera attività privata, commerciale e speculativa, non potrebbero a lungo sopravvivere.

È noto altresì che seri costituzionalisti, e l'onorevole Ministro lo sa, anzi alcuni giudici della Corte costituzionale, al cui parere il Ministero non si rivolse, ma che furono interpellati da persone che volevano poggiare le loro critiche al progetto di legge su salde basi anche giuridiche, hanno espressamente detto che l'articolo 12 e i successivi connessi sono nettamente anticostituzionali. Non voglio fare auspici e tanto meno profezie, ma è certo che questa legge, se approvata nel suo testo odierno, giungerà alla Corte costituzionale. E non so quale sarà la soddisfazione del Ministro, al vedersi bollare di anticostituzionalità, quanto meno per l'articolo 12, una legge che egli ha con tanta passione sostenuto. Non si dimentichi che la Costituzione è ispirata essenzialmente ad una compenetrazione sempre più ampia di socialità di tutta l'attività economica del Paese, per cui le stesse imprese ancora oggi private devono essere condotte secondo l'interesse generale.

Ma questa legge rifà delle farmacie un mercato abbandonato alla compravendita tra persone, delle quali alcune si arricchiscono vendendole ad un tasso di capitalizzazione del quale si conosce l'altezza e le altre sono ricche perchè i possibili compratori delle farmacie devono disporre di grossi capitali. Fra gli esercizi commerciali infatti le farmacie sono considerate fra i più redditizi.

L'onorevole Ministro, attraverso il suo ufficio stampa, è certamente al corrente degli annunci pubblicitari che già da settimane costellano le rubriche apposite dei giornali più importanti delle grandi città e particolarmente di Roma, con i quali si offrono in vendita farmacie con l'indicazione del prez-

zo relativo che somma sempre a decine e decine di milioni. E a chiusura, ciò che dovrebbe ferire la sensibilità dell'onorevole Ministro, tra due timide parentesi, si legge « nuova legge ». È questo un segno rivelatore del carattere di fondo della norma contenuta nell'articolo 12 ed un preannuncio dell'impronta speculativa del traffico al quale essa schiude la via. Sì, la « nuova legge » umilierà l'esercizio farmaceutico a volgare speculazione affaristica, non si allineerà degnamente con quelle altre leggi delle quali lei, onorevole Ministro, ha preso l'iniziativa, e che pur largamente svuotate dei loro primitivi intendimenti, rappresentano un passo apprezzabile verso una riforma democratica delle strutture sanitarie italiane. L'esercizio delle farmacie viene per contro con questa legge restituito alla piena disponibilità di sfruttamento e profitto di pochi gruppi e persone a danno della maggioranza degli interessati.

Ma anche molte altre disposizioni della legge ruotano attorno all'articolo 12. Non c'è infatti dubbio che ad esempio il tenace rifiuto di ridurre ulteriormente il *quorum* per l'apertura delle farmacie nei confronti della popolazione, secondo richieste che in passato avevano trovato favorevole atteggiamento presso il Ministero della sanità, mira ad impedire che in questo nuovo mercato si immetta troppa merce e ciò per tenervi alti i prezzi. È chiaro che, se in Italia il *quorum* fosse di tremila abitanti, anzichè di quattro o cinque mila, il numero delle farmacie aumenterebbe ed il loro prezzo di vendita conseguentemente diminuirebbe.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Se lei ha seguito l'andamento dei prezzi dei medicinali, avrà potuto rendersi conto che da quando siamo al Governo i prezzi non sono aumentati nemmeno per un medicinale.

M A C C A R R O N E . Però sono aumentati i costi delle prestazioni.

T E R R A C I N I . Questa è altra materia di discussione, onorevole Ministro, a parte che un Governo di centro-sinistra dovrebbe potersi vantare non già di un mancato aumento, ma di una raggiunta diminuzione dei prezzi dei medicinali. E che ciò non sia avvenuto neanche dopo che clamorosamente la Commissione d'inchiesta sui monopoli costituita dalla Camera dei deputati ha dimostrato come gli italiani paghino i farmaci fino a tre e più volte il loro costo di fabbricazione, e molte volte di più di quanto non si paghino negli altri Paesi del mondo, non può darle davvero motivo di vanto.

L'onorevole Ministro si è però largamente diffuso su questo aspetto indiretto del problema, perchè, comprendendo quanto sia grave la questione dell'altissimo tasso di capitalizzazione delle farmacie, vorrebbe farci credere che, con l'andare del tempo, esso diminuirà, e ciò perchè, diminuendo il prezzo di vendita delle medicine, l'esercizio delle farmacie darà minor profitto. Onorevole Ministro, solo se le industrie farmaceutiche diminuiranno il prezzo di vendita dei loro prodotti gli introiti delle farmacie e i relativi profitti diminuiranno di entità e, in corrispondenza, anche il loro tasso di capitalizzazione.

Ma questi sono castelli di Spagna, poichè nulla ci può confortare a credere che un Governo di centro-sinistra, di oggi o di domani, metterà mano con energia alle necessarie misure in questo campo.

Comunque, il voto si dà oggi, nei confronti della situazione attuale. E nella situazione attuale, l'articolo 12 regala — non a spese dell'Erario, ed è l'unica attenuante! — ai proprietari di farmacia una somma che autorevolmente è stata calcolata tra i 400 ed i 500 miliardi di lire. Si tratta, è vero, di un passaggio di denaro dall'una tasca all'altra. Ma è una legge che lo provoca e del tutto ingiustificatamente, infliggendo dei danni immeritati e procurando degli ancora più immeritati arricchimenti; una legge ingiusta, dunque, che pertanto deve essere risolutamente respinta. Se il Senato accetterà il nostro emendamento soppressivo dell'articolo 12, non escludo, onorevoli colleghi, che il nostro giudizio finale sulla legge non possa cambiare. Ma se l'articolo 12 resta, non solo voteremo contro la legge, ma la segnaleremo agli italiani come tipico indice di

una politica la quale, locupletando i ricchi, spinge ai margini dell'attività economico-professionale tanti cittadini la cui unica colpa è quella di non aver denaro.

Onorevole Presidente, confermo quindi il mantenimento del nostro emendamento, sul quale chiediamo la votazione a scrutinio segreto. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

C A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria. Desidero inoltre precisare che, per un mero errore materiale, della cui correzione la Camera dei deputati ha dato notizia ufficiale con successivo messaggio, nel quarto comma dell'articolo 12 sono state inserite le parole: « del primo comma », che non debbono invece figurare nel testo dell'articolo, dato che l'articolo 18, cui si fa riferimento, è composto di un unico comma.

P R E S I D E N T E . Allora resta stabilito che nel quarto comma dell'articolo 12 non figurano le parole: « del primo comma ». Invito ora l'onorevole Ministro della sanità ad esprimere l'avviso del Governo sull'emendamento in esame.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente il Governo è contrario. Debbo però osservare che, votando l'articolo 12, di cui il Gruppo comunista chiede la soppressione, il Senato vota lo stesso articolo 28 del disegno di legge proposto dal Gruppo comunista...

T E R R A C I N I . Lo abbiamo sconfessato.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Se il vostro testo di legge fosse andato avanti, si sarebbe votato praticamente questo articolo 12... (*Vivaci interruzioni e proteste dall'estrema sinistra. Repliche del ministro Mariotti*).

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Di Prisco, Orlandi, Ariella Farneti, Albarello, Cassese, Tomasucci, Zanardi, Perna, Carucci, Gaiani, Vergani, Santarelli, Fabretti, Samaritani, Scarpino, Caponi, Francavilla, Guanti, Conte, Mammucari, Vidali e Secci hanno richiesto che la votazione sull'emendamento soppressivo dell'articolo 12, presentato dai senatori Orlandi, Cassese ed altri, sia fatta a scrutinio segreto.

Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Actis Perinetti, Adamoli, Aimoni, Albarello, Angelilli, Angelini Cesare, Artom,

Baldini, Barontini, Bartolomei, Basile, Battino Vittorelli, Bellisario, Bera, Bergamasco, Bernardo, Bettoni, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Bosco, Braccesi, Brambilla, Bufalini, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Carucci, Cassano, Cassese, Celasco, Cenini, Cingolani, Cittante, Colombi, Colombi Guidotti, Compagnoni, Conte, Coppo, Cornaggia Medici, Cuzari,

D'Angelosante, De Dominicis, De Luca Angelo, de Michele, Deriu, de Unterrichter, Di Grazia, Di Paolantonio, Di Prisco, Di Rocco,

Fabiani, Fabretti, Fanelli, Farneti Ariella, Ferreri, Fiore, Fortunati, Francavilla,

Gaiani, Garavelli, Garlato, Gatto Simone, Gava, Genco, Germanò, Giancane, Gianquinto, Gigliotti, Giorgetti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Gomez D'Ayala, Guanti, Guarnieri,

Indelli,

Kuntze,

Lepore, Levi, Limoni, Lombardi,

Macaggi, Maccarrone, Maggio, Magliano Giuseppe, Mammucari, Marchisio, Mariotti, Maris, Martinelli, Masciale, Merloni, Micara, Molinari, Moneti, Mongelli, Morandi, Moretti, Morvidi, Murgia,

Nencioni, Nenni Giuliana,

Orlandi,

Pajetta, Palermo, Palumbo, Pecoraro, Pellegrino, Pennacchio, Perna, Perrino, Petrone, Piasenti, Picardo, Piccioni, Pignatelli, Pinna, Piovano, Pirastu, Poët,

Roasio, Romano, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Samaritani, Samek Lodovici, Santarelli, Santero, Saxl, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Secchia, Secci, Spagnolli, Spataro, Stefanelli, Stirati,

Tedeschi, Terracini, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Tortora, Trabucchi, Trebbi, Tupini,

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani, Vidali, Viglianesi,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannini, Zenti, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Alberti, Angelini Armando, Attaguile, Bronzi, Carubia, Ceschi, Chabod, Lombari, Maier, Monni, Oliva, Pelizzo, Rubinacci, Tessitori, Valsecchi Pasquale.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento n. 12. 1:

Senatori votanti . . .	172
Maggioranza	87
Favorevoli	84
Contrari	88

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Avverto che, con la reiezione dell'emendamento soppressivo dell'intero articolo 12 e non essendovi altri emendamenti a tale articolo, l'articolo 12 s'intende approvato nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Passiamo ora all'articolo 13. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 13.

Il titolare di una farmacia ed il direttore responsabile previsto nel secondo comma dell'articolo precedente, non possono ricoprire posti di ruolo nell'amministrazione dello Stato, compresi quelli di assistente e titolare di cattedra universitaria, e di enti locali o comunque pubblici, nè esercitare la professione di propagandista di prodotti medicinali.

Il dipendente dello Stato o di un Ente pubblico, qualora a seguito di pubblico concorso accetti la farmacia assegnatagli, dovrà dimettersi dal precedente impiego e l'autorizzazione alla farmacia sarà rilasciata dopo che sia intervenuto il provvedimento di accettazione delle dimissioni.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato, da parte dei senatori Orlandi, Cassese, Simonucci e Zanardi, un emendamento tendente a sostituire al primo comma le parole: « dell'articolo precedente » con le altre: «dell'articolo 11» (13. 1). Questo emendamento non ha ragion d'essere in quanto le parole: « previsto nel secondo comma dell'articolo precedente » sono state inserite nel testo dell'articolo 13 per un mero errore materiale, della cui correzione la Camera dei deputati ha dato ufficialmente notizia al Senato con successivo messaggio. (*Proteste del senatore Orlandi*).

Metto allora ai voti l'articolo 13 nel testo corretto a seguito del messaggio pervenuto dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 14.

La decadenza dall'autorizzazione, oltre che per i casi previsti dagli articoli 108, 111 e 113 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, viene dichiarata per effetto di condanna che comporti l'interdizione perpetua o temporanea dai pubblici uffici ovvero l'interdizione dalla professione, quando la condanna non sia stata pronunziata per reati di carattere politico.

(*È approvato*).

Art. 15.

È riconosciuto ad ogni cittadino, anche se assistito in regime mutualistico, il diritto di libera scelta della farmacia.

(*È approvato*).

Art. 16.

Ai concorsi di cui all'articolo 3 possono altresì partecipare i direttori ed i farmacisti di farmacie ospedaliere, per i quali l'esercizio professionale è valutato nella misura prevista dall'articolo 7 rispettivamente per i titolari o direttori di farmacia e per i collaboratori.

(*È approvato*).

Art. 17.

Al vincitore di pubblico concorso di farmacia precedentemente gestita in via provvisoria, fanno carico, nei confronti del cessante, tutte le obbligazioni previste dall'articolo 110 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265.

(*È approvato*).

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Art. 18.

Entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge i titolari di farmacie e gli eredi di titolari deceduti le cui farmacie non sono state ancora conferite per concorso possono per una volta tanto trasferire la titolarità dell'esercizio a condizione che l'acquirente sia un farmacista iscritto all'albo professionale.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Orlandi, Cassese, Simonucci e Zanardi è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 18 (18. 1).

Il senatore Cassese ha facoltà di illustrarlo.

C A S S E S E . Abbiamo proposto la soppressione di questo articolo per due motivi: primo, signor Ministro, perchè l'articolo 18 contraddice l'articolo 3 nel quale è stabilito che « Il conferimento delle sedi farmaceutiche... ha luogo mediante concorso provinciale per titoli ed esami bandito entro il mese di marzo di ogni anno dispari ». Con l'articolo al nostro esame vanifichiamo questa norma perchè diciamo appunto, nell'articolo 18, che « Entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge i titolari di farmacie e gli eredi di titolari deceduti le cui farmacie non sono state ancora conferite per concorso possono, una volta tanto, trasferire la titolarità dell'esercizio a condizione che l'acquirente sia un farmacista iscritto nell'albo professionale ». Il secondo motivo è perchè è implicita la considerazione che, praticamente, è possibile, anche avendo approvato questa legge, che i concorsi entro due anni non vadano a svolgersi. Cosicchè, se sfugge per cinque anni l'assegnazione a concorso di una farmacia voglio chiedere a coloro i quali sostengono questo articolo che valore ha la norma dell'articolo 3 che stabilisce perentoriamente che i concorsi per assegnazioni delle sedi farmaceutiche debbano avvenire entro il mese di marzo di ogni anno dispari.

C'è poi un altro problema che voglio sollevare.

Adesso il testo unico delle leggi sanitarie, coordinato con l'articolo 25 della legge del 1913, consente agli eredi dei titolari dei fondi di vendere la farmacia entro due anni dalla morte del titolare e non oltre. Noi abbiamo l'impressione che praticamente si vogliano prorogare questi termini con l'articolo 18, anche per quei casi in cui il termine è già scaduto perchè sono già decorsi due anni. Andiamo quindi ulteriormente ad agevolare la commercializzazione della farmacia. Insisto perciò nell'emendamento e prego i colleghi che, tenendo presenti le osservazioni da me fatte, vogliano dare il loro voto favorevole alla nostra proposta di soppressione dell'articolo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

C A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Il Governo è contrario per queste semplici ragioni: non è ammissibile che agli eredi di un titolare di farmacia che abbia profuso tutta la sua vita a questo servizio non debba essere consentito di potere, entro cinque anni, trasferire la farmacia, e questo rientra e s'incolonna nel concetto della trasferibilità.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Orlandi, Vergani, Ariella Farneti, Cassese, Scarpino, Mammucari, Di Prisco, Zanardi, Conte, Secci, Samaritani, Caponi, Francavilla, Guanti, Piovano, Perna, Santarelli, Carucci, Gaiani, Fabretti e Tomasucci hanno richiesto che la votazione sull'emendamento n. 18. 1, presentato dai senatori Orlandi, Cassese, Simonucci e Zanardi, tendente a sopprimere l'articolo 18, sia fatta a scrutinio segreto.

Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Actis Perinetti, Aimoni, Albarello, Angelilli, Angelini Cesare, Artom,

Baldini, Barontini, Bartolomei, Battino Vittorelli, Bellisario, Bera, Bergamasco, Bermani, Bernardo, Bettoni, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Bosco, Brambilla, Bufalini, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Carelli, Caroli, Carucci, Caruso, Cassano, Cassese, Celasco, Cenini, Cingolani, Cipolla, Cittante, Colombi, Colombi Guidotti, Compagnoni, Conte, Coppo, Cornaggia Medici, Cuzari,

De Dominicis, De Luca Angelo, de Michele, Deriu, de Unterrichter, Di Grazia, Di Paolantonio, Di Prisco, Di Rocco,

Fabiani, Fabretti, Fanelli, Farneti Ariella, Fenoaltea, Ferreri, Ferroni, Fiore, Fortunati, Francavilla,

Gaiani, Garavelli, Garlato, Gatto Simone, Gava, Genco, Germanò, Giancane, Gianquinto, Gigliotti, Giorgetti, Giorgi, Giraudo, Guanti, Guarnieri,

Indelli,

Kuntze,

Lepore, Levi, Limoni,

Macaggi, Maccarrone, Maggio, Magliano Giuseppe, Mammucari, Marchisio, Mariotti, Maris, Martinelli, Masciale, Merloni, Messeri, Micara, Molinari, Moneti, Morabito, Morandi, Morvidi, Murgia,

Nencioni, Nenni Giuliana,

Orlandi,

Pajetta, Palermo, Palumbo, Pecoraro, Pellegrino, Pennacchio, Perna, Perrino, Petrone, Pezzini, Picardi, Picardo, Piccioni, Pignatelli, Pinna, Piovano, Pirastu, Poët,

Romano, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Samaritani, Samek Lodovici, Santarelli, Santero, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Scoccimarro, Secci, Spagnolli, Stefanelli, Stirati,

Tedeschi, Terracini, Tomasucci, Torelli, Tortora, Trabucchi, Trebbi,

Valenzi, Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani, Vidali, Viglianesi,

Zaccari, Zanardi, Zane, Zannini, Zenti, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Alberti, Attaguile, Angelini Armando, Bronzi, Carubia, Ceschi, Chabod, Lombari, Maier, Monni, Oliva, Pelizzo, Rubinacci, Tessitori, Valsecchi Pasquale.

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento n. 18. 1:

Senatori votanti . . .	165
Maggioranza	83
Favorevoli	77
Contrari	88

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Avverto che, con la reiezione dell'emendamento soppressivo dell'intero articolo 18 e non essendovi altri emendamenti a tale articolo, l'articolo 18 si intende approvato nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Art. 19.

Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge i medici provinciali dovranno stabilire con proprio decreto, la pianta organica delle farmacie secondo le modalità del precedente articolo 2.

Entro due mesi dalla data di pubblicazione del decreto di cui al comma precedente i medici provinciali dovranno bandire il concorso per il conferimento delle residue farmacie vacanti e di nuova istituzione.

(*È approvato*).

Art. 20.

Alle istituzioni di assistenza e beneficenza pubblica ed alle cooperative ed enti cooperativistici, in possesso dei requisiti mutualistici stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, ratificato con modificazioni con la legge 2 aprile 1951, n. 302, che siano titolarr di farmacia alla data della entrata in vigore della presente legge, è riconosciuto il diritto di continuare la gestione, senza possibilità di trasferimento salvo il caso di motivi di forza maggiore non imputabili a responsabilità della cooperativa.

Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le farmacie, i cui titolari non siano farmacisti, comprese quelle di cui all'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 ottobre 1946, n. 197, e che risultino intestate a società di qualunque natura debbono essere trasferite ad un farmacista iscritto all'albo, a norma del precedente articolo 12.

Trascorso il termine senza che abbia avuto luogo il trasferimento, le farmacie anzidette verranno assegnate secondo le modalità previste dall'articolo 9 e seguenti.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Orlandi, Cassese, Simonucci e Zanardi è stato proposto un emendamento sostitutivo (20. 1). Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Sostituire il secondo e il terzo comma con il seguente:

« Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le farmacie i cui titolari non siano farmacisti, comprese quelle di cui all'articolo 4 del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 3 ottobre 1946, n. 197, e che risultino intestate a società di qualunque natura, debbono essere assegnate secondo le modalità di cui all'articolo 9 e seguenti ».

PRESIDENTE. Il senatore Cassese ha facoltà di illustrare questo emendamento.

CASSESE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi vogliamo modificare l'articolo 20 nel senso che l'affidamento di queste farmacie privilegiate, anzichè essere fatto a favore dei farmacisti iscritti all'albo, venga dato in prelazione ai comuni. Questo perchè non è vero, così come io contestavo quando lei parlava, signor Ministro, che proprio la percentuale del 50 per cento vada in prelazione ai comuni.

Infatti l'articolo 9 sottrae una percentuale delle farmacie disponibili per comuni ed ospedali, in quanto dà la possibilità agli eredi di commerciarle liberamente.

C'è inoltre un altro motivo che ci spinge a sostenere l'emendamento: la vanificazione completa del concorso per queste farmacie. Noi verremmo a creare una categoria speciale di farmacisti i quali, senza concorso, soltanto perchè hanno soldi in tasca, otterranno le farmacie, mentre altri farmacisti, perchè poveri, dovranno sobbarcarsi a concorsi per titoli ed esame e correre tutti i rischi connessi ad essi.

Prego perciò gli onorevoli colleghi di voler approvare la nostra modifica, la quale rende giustizia ai comuni e a tutti i farmacisti che si trovano in stato di povertà.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

CAROLI, *relatore*. La Commissione è contraria.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 20. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 20. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 21. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Art. 21.

Ai concorsi previsti nell'articolo precedente per il conferimento di farmacie urbane potranno partecipare tutti i farmacisti iscritti all'albo.

PRESIDENTE. I senatori Orlandi, Cassese, Simonucci e Zanardi hanno presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Ai concorsi previsti negli articoli 19 e 20 per il conferimento di farmacie urbane potranno partecipare tutti i farmacisti iscritti all'albo » (21. 1).

Il senatore Orlandi ha facoltà di illustrarlo.

ORLANDI. Il nostro emendamento tende a correggere un errore formale, contenuto nel testo dell'articolo, e cioè a sostituire le parole: « previsti nell'articolo precedente » con le altre: « previsti negli articoli 19 e 20 ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

C A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria. (*Proteste del senatore Orlandi*).

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Il Governo è contrario e fa presente che si tratterà, se mai, per il Senato di recepire, da parte della Camera dei deputati, la correzione di un mero errore materiale.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 21. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ora ai voti l'articolo 21. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 22. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 22.

Sono abrogati gli articoli 104, 1°, 2° e 5° comma, 105, 106, 107, 109, 3° e 4° comma, 119, 2° comma, 371, 372, 2° comma, 373 e 375 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, l'articolo 27 della legge 9 giugno 1947, numero 530, e ogni altra disposizione in contrasto con la presente legge.

P R E S I D E N T E . I senatori Orlandi, Cassese, Simonucci e Zanardi hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere le parole: « l'articolo 27 della legge 9 giugno 1947, n. 530 » (22. 1).

Il senatore Orlandi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

O R L A N D I . Il nostro emendamento tende ad abolire la soppressione, che si chiede, dell'articolo 27 della legge 9 giugno 1947. Tale articolo dà la possibilità ai comuni di istituire impianti farmaceutici. Si vuole abrogare questa norma, mentre noi chiediamo che rimanga in vita.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo parere sullo emendamento in esame.

C A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della sanità ad esprimere l'avviso del Governo.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 22. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 22. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 23.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 26, il Ministero della sanità istituirà, anche ai fini dell'assolvimento dei suoi compiti di controllo e di vigilanza sul funzionamento del servizio farmaceutico, l'Albo nazionale dei titolari di farmacia. Le modalità della istituzione e della tenuta dell'albo saranno stabilite dal regolamento stesso.

(*È approvato*).

Art. 24.

La norma di cui al primo comma dell'articolo 13 per la prima applicazione della legge si applica a partire dal terzo anno dalla sua pubblicazione; entro tale periodo le farmacie possono essere trasferite ad un farmacista iscritto all'albo secondo le modalità previste dal precedente articolo 12.

P R E S I D E N T E . I senatori Orlandi, Cassese, Simonucci e Zanardi hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere l'intero articolo 24 (24. 1).

Il senatore Cassese ha facoltà di illustrare tale emendamento.

C A S S E S E . Rinunciamo ad illustrarlo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento n. 24. 1.

C A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo n. 24. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Avverto che, con la reiezione dell'emendamento soppressivo dell'intero articolo 24, e non essendovi altri emendamenti a tale articolo, l'articolo 24 s'intende approvato nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 25.

Nei cinque anni successivi all'entrata in vigore della presente legge sono ammessi al concorso per il conferimento delle farmacie di cui al primo comma dell'articolo 3 soltanto i farmacisti non titolari, i farmacisti rurali, i direttori e i farmacisti di farmacie ospedaliere e i farmacisti di cui alla lettera *f*) dell'articolo 3 medesimo.

(*È approvato*).

Art. 26.

Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge sarà emanato il regolamento di esecuzione.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

C A S S E S E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A S S E S E . Signor Presidente, non desidero assolutamente far perdere tempo all'Assemblea. Poichè, però, qui si è data l'impressione che abbiamo tenuto un atteggiamento alla Camera difforme da quello che adesso teniamo in Senato, sia ben chiaro che noi, così come alla Camera, anche qui voteremo contro la legge che è stata voluta dai gruppi monopolistici dell'industria farmaceutica, appoggiati dalla destra e dal Governo di centro-sinistra. (*Commenti dalla sinistra e dal centro. Vivaci repliche dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e per l'esame delle proposte di decorazioni al valor militare » (2892), previo parere della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

BELLISARIO ed altri. — « Immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado » (974-*B*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Deputati GAGLIARDI ed altri. — « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia » (2665-*B*);

Deputati PITZALIS; FINOCCHIARO e CODIGNOLA. — « Proroga degli incarichi triennali di insegnamento per l'anno scolastico 1968-1969 » (2869);

Deputati CASTELLUCCI ed altri. — « Concessione di un contributo straordinario dello Stato al Comitato per le celebrazioni del 525° anniversario della nascita di Bramante » (2870), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

Deputati MONTANTI ed altri. — « Modifiche alla legge 13 luglio 1965, n. 893, concernente l'Ente acquedotti siciliani » (2888), previo parere della 5ª Commissione;

« Programma di costruzioni e di opere per un importo di 100 miliardi di lire in conto della seconda fase del piano decennale autorizzato dalla legge 27 aprile 1962, n. 211, per il rinnovamento, il riclassamento, l'ammodernamento e il potenziamento delle ferrovie dello Stato » (2893), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge: PICARDI ed altri. — « Norme transitorie per il collocamento a riposo degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1498) già deferito a detta Commissione in sede referente.

Discussione del disegno di legge: « Nuovi termini per l'emanazione dei provvedimenti di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e norme integrative della medesima » (2883) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuovi termini per l'emanazione dei provvedimenti di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e norme integrative della medesima », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentisima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

V A R A L D O , *relatore*. Onorevoli senatori, cercherò di essere il più chiaro possibile ed anche il più conciso possibile. Desidero innanzitutto dare alcune brevi notizie sui precedenti del problema, delineare le caratteristiche del provvedimento, il modo del suo finanziamento, parlare delle modeste modifiche introdotte dalla Camera e dare una breve valutazione del disegno di legge.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(*Segue* V A R A L D O , *relatore*). Questo disegno di legge si allaccia alla legge 21 luglio 1965, n. 903, che, all'articolo 39, comportava una delega al Governo il quale entro due anni dall'entrata in vigore della stessa — e tale termine è scaduto il 16 agosto 1967 — era delegato ad emanare norme delegate riguardanti diversi punti. Di questi punti i più salienti erano quello di stabilire aliquote percentuali di maggiorazione delle pensioni liquidate e quello di apportare miglioramenti graduali nel rapporto con la pensione-salario, in modo che le pensioni gradualmente giungessero all'80 per cento del salario medio nell'ultimo triennio.

Da parte del Governo si è trovata, naturalmente, difficoltà nell'emanare le norme delegate, in quanto la situazione economica

ha creato uno stato di difficoltà nel finanziamento dei fondi in cui si sono manifestati anzichè degli avanzi, come si poteva pensare, dei *deficit*. Bisogna inoltre ricordare che la legge n. 903 ha introdotto degli emendamenti, che non comparivano nel testo originario, che hanno portato ad un certo squilibrio proprio nella situazione dei particolari fondi. Ad ogni modo, di fronte alle sollecitazioni che gli venivano dal Parlamento e ad una discussione avvenuta alla Camera, il Ministro si era impegnato ad attuare la delega, prima della fine della legislatura. Iniziò così immediatamente delle conversazioni con i sindacati dei lavoratori. Questi incontri andarono molto alle lunghe nello stabilire quelli che potevano essere gli oneri che sarebbero derivati dalle diverse richieste. Il 15 febbraio le organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL e dalla UIL presentarono al Governo un documento in cui dichiaravano al primo punto la loro assoluta indisponibilità a qualsiasi accordo che non prevedesse la messa in moto del sistema collegato all'ultima retribuzione prevista dall'articolo 39 della legge n. 903, rinnovando la disponibilità ad iniziare con una percentuale di rendimento più basso che raggiunga nel tempo l'80 per cento previsto dalla stessa legge; al secondo punto l'esigenza di un miglioramento delle pensioni in atto che tenga conto tra l'altro dello slittamento avvenuto dal 1965 ad oggi; al terzo punto la disponibilità realizzandosi i punti 1) e 2), da un lato a rettifiche delle norme attuali relative alle pensioni di anzianità, alla duplicazione fra pensione e salario, alla sospensione dell'assegnazione a riserva, alla revisione dell'aggiunta di famiglia, ai criteri di liquidazione delle pensioni di invalidità; dall'altro, a rivedere il livello contributivo, fermo restando il dovere dello Stato di finanziare il fondo sociale a suo totale carico, pur con la gradualità necessaria.

Successivamente a questo documento, presentato dalle organizzazioni sindacali, si è avuta, il 27 febbraio, un'ultima riunione conclusiva, in cui le organizzazioni sindacali si trovarono d'accordo su tutti i punti e con solo qualche riserva di ratifica formale Successivamente, però, la CISL e la UIL confermarono la loro adesione all'accordo, mentre da parte della CGIL venne un rifiuto.

N E N C I O N I . E la CISNAL dove la mette?

V A R A L D O , *relatore*. La CISNAL aveva partecipato inizialmente, ma poi si è assentata. Comunque anche la CISNAL ha rifiutato. Io le ho parlato delle organizzazioni sindacali che avevano firmato, che avevano partecipato all'accordo, per lo meno il 27 febbraio; la CISNAL non c'era quel giorno e quindi non aveva assunto alcun impegno il 27 febbraio. Delle altre, invece, due hanno mantenuto l'impegno ed una, in seguito alle riserve che aveva posto, si è ritirata.

Circa le caratteristiche del disegno di legge, questo comporta un aumento delle pensioni nella misura di 2.400 lire per quelle dei dipendenti . . .

T R E B B I . Aumento notevole!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono 728 miliardi in due anni e mezzo.

V A R A L D O , *relatore*. . . . di 2.400 lire mensili su tutte le pensioni per i lavoratori dipendenti e di lire 1.200 per i lavoratori autonomi, coltivatori diretti, commercianti e artigiani . . .

P E L L E G R I N O . Buttiamole via, 1.200 lire!

V A R A L D O , *relatore*. . . . a datare dal 1° maggio 1968.

D'altra parte, la legge contempla che questi aumenti non vengano a gravare agli effetti del conseguimento degli assegni familiari e delle pensioni dei ciechi civili.

Altra caratteristica è il collegamento fra le pensioni da liquidare fra il 1° maggio 1968 e il 31 dicembre 1970 con il 65 per cento del salario dell'ultimo triennio. Dopo il 1970 tale rapporto dovrà, attraverso altre

leggi delegate, essere aumentato fino ad arrivare all'80 per cento del salario.

Come si ottiene il finanziamento di questa legge? Si ottiene, innanzitutto, con versamento da parte dello Stato di 300 miliardi di lire in tre anni: 80 per il 1968, 100 per il 1969 e 120 per il 1970; con un aumento dei contributi al fondo adeguatamento pensioni nella misura dell'1,65 per cento sulle retribuzioni, con un contenuto aumento contributivo nel settore del lavoro agricolo dipendente e poi con alcune economie che si hanno dall'interno del sistema. Queste economie si ottengono innanzitutto con la sospensione per il triennio 1968-70 delle assegnazioni a riserve (la legge del 21 luglio 1965, n. 903, aveva stabilito la destinazione a riserva di una certa cifra ogni anno; per questo triennio questa riserva non si avrà più), con la soppressione delle future pensioni di anzianità, nel senso che le pensioni di anzianità, introdotte dalla legge n. 903 del 21 luglio 1965, non verranno più concesse, con la soppressione del cumulo fra pensione e retribuzione, fatta eccezione per gli agricoli. Per le pensioni di invalidità, invece, non c'è il divieto del cumulo: chi, pur avendo avuto il riconoscimento dell'invalidità, continua a lavorare, subisce solamente la detrazione di un terzo della sua pensione.

In caso di cumulo fra pensione e attività lavorativa, inoltre, sono salvate le prime 15.600 lire mensili: quelle vengono lasciate comunque. Il disegno di legge contempla e realizza l'attuazione di questi provvedimenti attraverso norme delegate che si sviluppano nel tempo: vi sono quelle per l'aumento e l'agganciamento del 65 per cento, che sono da assumere entro il 30 aprile 1968, ve ne sono altre che si dovranno assumere entro il 31 luglio 1970 e altre ancora entro il 31 dicembre 1970. Durante il passaggio alla Camera, sono state introdotte alcune modifiche che sotto un certo punto di vista hanno migliorato la situazione del disegno di legge. Innanzitutto mentre il disegno di legge contemplava il divieto di cumulo tra pensioni e salari, non solo per le categorie dei dipendenti e degli autonomi ma anche per le categorie dipendenti da altri fondi non gestiti direttamente dall'INPS, la Camera ha limitato il divieto di cumulo solamente per i pensionati dell'assicurazione obbligatoria dipendenti e per gli autonomi.

Inoltre, la Camera ha introdotto il mantenimento della pensione di anzianità fino al 31 dicembre 1970 per i lavoratori che ne acquisiscono il diritto e che si trovano involontariamente disoccupati. In questo caso, questa pensione di anzianità viene data solo per il periodo della disoccupazione involontaria.

Un'altra norma poi ha stabilito la possibilità di scelta fino al 31 dicembre 1970 fra la pensione liquidata con la vecchia norma e quella liquidata con la nuova norma, inquantochè ci si è accorti, malgrado che tutti abbiano sempre sostenuto l'agganciamento delle pensioni alla media dei salari dell'ultimo triennio, che in certi casi la nuova norma può dare luogo ad una pensione meno vantaggiosa in quanto negli ultimi anni il salario era diminuito.

Ad ogni modo, fino al 31 dicembre 1970 c'è la possibilità di scelta tra la liquidazione con il vecchio sistema e quella con il nuovo sistema. Sono state fatte poi altre modeste modifiche per la riapertura dei termini della legge 12 agosto 1962, n. 1338.

Detto questo circa il disegno di legge, potrò dire qualche cosa circa la valutazione del provvedimento. Dirò innanzitutto che di leggi perfette è difficile farne, anche quando le leggi non comportano della spesa. Noi vediamo, anche dal punto di vista tecnico, quanto sia difficile fare delle leggi perfette; naturalmente poi, quando una legge come questa è legata a dei finanziamenti che gravano e sul bilancio dello Stato e sull'economia, non è facile trovare una norma che accontenti tutti. Il problema è quello di vedere se questa legge, tenuto conto delle disponibilità finanziarie, è accettabile, è quanto di meglio si potesse fare. Ora, noi crediamo che così sia realmente. Questo disegno di legge contiene dei punti positivi e ne ha pure qualcuno negativo.

T R E B B I . Direi che occorre accentuare il « qualcuno ».

V A R A L D O , *relatore*. I lati positivi sono innanzitutto l'aumento delle pensioni, per quanto modesto esso sia, come dice il senatore Trebbi; sono però degli aumenti... (*Interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*).

T R E B B I . Ascoltiamo quello che dice il Ministro, perchè egli dice sempre quello che una legge comporta, ma non che cosa essa in effetti comporti per i lavoratori.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per il periodo dal 1968 al 1975 la legge comporta un maggiore onere di 2.000 miliardi.

T R E B B I . Lei ci deve dire piuttosto chi è che lo paga questo maggiore onere!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa è una legge molto positiva; nell'altro ramo del Parlamento anche l'onorevole Amendola ha detto che questa legge presenta lati positivi.

T R E B B I . Riporti esattamente i concetti, se proprio lo vuole fare; Amendola ha detto che ci sono alcuni lati positivi ma che ce ne sono molti negativi.

V A R A L D O , *relatore*. Ed io appunto sto dicendo quali sono in questa legge i lati positivi ed i lati negativi; quindi vado d'accordo con l'onorevole Amendola che riconosce dei pro e dei contro.

Lato positivo — dicevo — è, prima di tutto, l'aumento delle pensioni, sia pure in una cifra modesta; tale aumento vale soprattutto per coloro che usufruiscono di pensioni modeste sulle quali questo aumento incide in una certa misura percentuale. L'altro punto positivo è quello dell'agganciamento delle pensioni al 65 per cento dei salari. Questa è una tappa; certamente la prospettiva sarebbe un agganciamento all'80 per cento delle pensioni ai salari, ma noi dobbiamo ricordare che già con la legge n. 903 non si diceva che si doveva realizzare nello spazio di due o tre anni l'agganciamento all'80 per cento, ma si diceva di raggiungerlo, nello spazio di tempo, gradualmente. Pertanto a me pare che, sotto questo profilo, il fatto che si sganci la pensione dai contributi versati in base ai salari e che la si adegui senz'altro al salario dell'ultimo triennio sia indubbiamente un elemento positivo

Dirò anche, come elemento positivo, che il provvedimento non costituisce un carico eccessivo per l'economia. È vero, come voi dite, che queste cose le pagano i padroni, ma queste cose si riflettono indirettamente...

T R E B B I . Ci sono due economie: c'è quella generale e quella delle famiglie dei lavoratori. Tutto ciò incide sulle famiglie dei lavoratori!

V A R A L D O , *relatore*. Abbiamo sì l'aumento dei contributi, ma anche due norme che ne hanno ridotto la ripercussione sull'economia e sul costo dei prodotti: una è quella della proroga dei massimali per gli assegni familiari, la seconda è quella di una ulteriore sospensione dell'accantonamento delle indennità di buonuscita per gli impiegati. Questo obbligo di accantonamento risale ad una legge del 1942 che però, nella realtà, ha sempre avuto delle sospensioni. L'ultima sospensione è andata fino al 31 dicembre 1967, e proprio un disegno di legge presentato alla nostra Commissione comportava una nuova organizzazione, cioè anzichè un fondo di accantonamento un fondo di garanzia. Nella relazione si diceva che si sarebbero dovuti versare, da parte delle aziende, 1.400 miliardi circa per il passato: non possiamo immaginare, però, che oggi si possa sottrarre una cifra simile alle aziende. Perciò si ripropone una sospensione di questo accantonamento e nel frattempo sarà possibile arrivare ad una nuova definizione del problema.

I dati negativi rispetto alla legge n. 903 sono due. Il primo è quello del divieto dei cumuli, cioè che non si può avere contemporaneamente pensione e retribuzione salariale. A questo proposito sono tranquillo. Infatti, quando si è discussa la legge n. 903 la maggioranza si è opposta alla abo-

lizione della trattenuta sulle pensioni di chi continuasse a lavorare. A scrutinio segreto, però, l'emendamento è passato. Noi infatti ritenevamo che non fosse una cosa conveniente perchè il disegno di legge stabilisce che chi percepisce una pensione modesta e lavora ha salvaguardate le prime 15.600 lire della pensione. Molte volte, invece, ci sono persone che percepiscono pensioni notevoli combinate con dei salari e delle retribuzioni abbastanza alti.

Altro lato negativo si può considerare la soppressione delle pensioni di anzianità. Questa pensione era stata introdotta dalla legge n. 903. Nel disegno primitivo la pensione di anzianità era concessa dopo 40 anni di contributi effettivi. Il disegno di legge è stato modificato portandoli a 35. Io ricordo che quando si propose l'emendamento per portare il termine a 25 anni la maggioranza si oppose. Questo avrebbe significato davvero un crollo di tutto il sistema . . .

F I O R E . Lei non ricorda bene, perchè il termine era di 25 anni, a condizione che non si lavorasse più a conto di terzi.

V A R A L D O , *relatore*. Si trattava dell'emendamento Di Prisco-Bera, senatore Fiore, non del suo emendamento. Ad ogni modo, dobbiamo pensare che di questa pensione di anzianità hanno fruito in questo frattempo circa 100 mila persone che appartengono per lo più alla categoria impiegatizia, perchè sono quelle che hanno più facilmente una continuità d'impiego, e in minor misura alla categoria degli operai.

In realtà la pensione di anzianità chi favorisce? Favorisce quelli che nella vita hanno già avuto la fortuna di avere senza interruzione un lungo periodo di lavoro. E indubbiamente l'esborso che è rappresentato da queste pensioni di anzianità va a danno del fondo e quindi della possibilità di riserve per altre provvidenze. Basta dire che la media delle pensioni di anzianità è sulle 800.000 lire annue.

La pensione di anzianità è eliminata. Non sarà più liquidata se non a quelli che si trovano in condizioni di involontaria disoccupazione fino al 31 dicembre del 1970. Sarà mantenuta da coloro che l'ottennero purchè non lavorino; in caso contrario la perderanno.

In conclusione io penso che il disegno di legge possa essere approvato. So già quello che si dirà; ne abbiamo già avuto l'eco in Commissione. Si dice che questo disegno di legge rappresenta dei passi indietro. Ora io mi rifiuto di pensare che rappresenti dei passi indietro. Quando penso che le organizzazioni sindacali hanno seguìto tutto il travaglio per arrivare a questo disegno di legge, l'hanno seguìto fino all'ultimo (e anche la Confederazione generale italiana del lavoro ha seguìto fino all'ultimo il processo per arrivare a questo schema di provvedimento), quando vedo che questo schema di provvedimento non è lontano dallo stesso documento delle tre organizzazioni sindacali che avevano partecipato . . .

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Scusi, senatore Varaldo, ma devo dire che questo provvedimento va anzi al di là, perchè quel documento prevedeva una lunga serie di economie e tre di quelle economie non sono state fatte.

V A R A L D O , *relatore*. Ad ogni modo non è tanto diverso. E allora non posso pensare che questo provvedimento sia da respingere, che veramente rappresenti dei passi indietro. Altrimenti dovrei dire che le organizzazioni sindacali che hanno seguìto fino all'ultimo l'*iter* per arrivare a questo schema veramente non sapevano quel che facevano. Io credo che questo sia l'argomento che vale più di tutti per dimostrare che quello che sarà detto qui a scopo propagandistico . . .

T R E B B I . Lei deve dare un giudizio autonomo, non il giudizio delle organizzazioni sindacali . . .

V A R A L D O , *relatore*. Io do il giudizio anche sulla base di quanto dicono coloro che hanno cognizione dei fatti; quindi mi avvalgo anche di quello. E ritengo che se questa trattativa è andata così, se è andata così una trattativa alla quale hanno parte-

cipato fino in fondo le organizzazioni sindacali, la CISL, la UIL, la CGIL, il nostro provvedimento non sia veramente da disprezzare. È un provvedimento che rappresenta qualcosa di nuovo, che rappresenta un progresso rispetto al passato e quindi merita l'approvazione da parte del Senato. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Viglianesi. Ne ha facoltà.

V I G L I A N E S I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema che il Senato deve oggi risolvere è un problema che da decenni i lavoratori, le forze politiche, i sindacati che li rappresentano discutono molto animatamente senza che mai esso sia stato avviato a giusta soluzione. Si tratta infatti di tutti i cittadini che lavorano, che sono alcune decine di milioni e che devono trovare una vecchiaia dignitosa, superando il dramma che per tante generazioni ha avvilito gli ultimi anni di vita dei lavoratori italiani. I motivi sono noti a tutti e non stiamo qui oggi a riepilogarli. I limiti della nostra economia, la frammentazione dei provvedimenti e il disordine amministrativo sono stati comunque quelli fondamentali e più gravi.

Il disegno di legge sul quale il Senato è oggi chiamato a pronunciarsi non è dunque un comune e qualunque documento legislativo di importanza più o meno secondaria; esso costituisce invece una tappa molto importante per il nostro Paese sulla strada di un sistema moderno, civile e democratico di sicurezza sociale, così come gli esempi dei Paesi più progrediti del mondo in materia insegnano. Il principio dell'agganciamento della pensione all'ultimo salario, aspirazione da lungo tempo avvertita dai lavoratori italiani e che era stata riconosciuta dalla stessa legge n. 903 del 1965, la quale per la regolamentazione della materia aveva dato espressa delega al Governo, costituisce l'innovazione più importante del provvedimento che siamo chiamati a discutere e ad approvare.

A chi non ha consuetudine con il mondo del lavoro, la cosa può apparire di limitato interesse, ma se si pone mente al pauroso salto indietro che finora i lavoratori erano costretti a compiere per quanto concerne la loro condizione umana, al termine di una vita interamente spesa nel lavoro, si potrà ravvisare l'entità di questa realizzazione destinata, quando la riforma avrà avuto il suo compimento, a sconvolgere ogni precedente concezione della collocazione del pensionato nella società.

È merito delle organizzazioni sindacali aver prospettato al pubblico potere una rivendicazione di così alto valore civile ed averne accompagnato l'elaborazione attraverso discussioni e interventi, talvolta attraverso pronunciamenti e lotte sempre rivolti al conseguimento di un traguardo certamente tra i più entusiasmanti per il movimento sindacale di ogni parte del mondo. È merito del Governo aver saputo comprendere non solo l'importanza di questa partecipazione del sindacato alla discussione di un problema storicamente legato al mondo del lavoro, ma di aver valutato conseguenze e portata del contributo di esperienza, di conoscenza, di interesse che il sindacato avrebbe certamente offerto alla soluzione più congrua dell'intero problema.

Noi ci troviamo oggi ad esaminare, dunque, una legge che accoglie l'apporto di conoscenza, l'approfondimento di temi e le valutazioni di contenuto offerti dalle tre grandi organizzazioni sindacali italiane in materia; ci troviamo dinanzi ad una legge che, se approvata, porterà certamente il sistema pensionistico italiano ad un posto molto avanzato in Europa e, quando la riforma prevista dalla legge stessa avrà avuto la sua completa attuazione, all'avanguardia del mondo intero.

Certo, ci sono difficoltà da superare, incomprensioni, fattori psicologici che si frappongono ad una riforma così vasta, ma talune deformazioni del sistema, non accettabili da una democrazia moderna ed ordinata, sono state corrette dalla nuova legge. L'obiettivo che la pensione debba costituire un trattamento dignitoso e sufficiente, da cor-

rispondersi al termine dell'attività lavorativa e quindi non cumulabile con il salario, è un principio di innegabile valore morale accolto da tutte le legislazioni più avanzate e che la nostra legislazione non può continuare ad ignorare, anche per gli oneri che ne derivano alla comunità dei lavoratori e per le sperequazioni che vengono poste in essere quando ci si allontana da esso.

F I O R E . Ma non quando si hanno 20 mila lire di pensione al mese!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Allora dovremmo secondo lei mantenere le 15.600 lire! Mi dica lei quali sono le pensioni nell'Unione Sovietica, lei che disprezza quelle italiane!

F I O R E . Sono certo superiori alle nostre.

V I G L I A N E S I . La verità è che voi state difendendo zone privilegiate di lavoratori italiani, non i poveri diavoli.

Comunque, questo concetto che la pensione deve essere corrisposta soltanto al termine dell'attività lavorativa è stato reintrodotto dalla legge che stiamo esaminando, e se apparentemente il provvedimento lede taluni interessi costituiti, in realtà esso contribuisce a restituire organicità e logicità ad un intero sistema, finendo per riversare i suoi benefici effetti in prospettiva anche su quei gruppi più o meno ristretti che attualmente potrebbero sembrare esclusi.

Purtroppo, non si può ancora realizzare in assoluto il principio di cui andiamo parlando. Le organizzazioni sindacali ed il Governo hanno dovuto pur tener conto, a questo punto, dei livelli di pensione molto bas ri (si pensi ai tre milioni e mezzo di lavoratori con pensioni al minimo ed alle categorie agricole); per cui si è dovuto introdurre, come correttivo del sistema della non cumulabilità tra pensione di vecchiaia e salario, la fascia di franchigia di 15.600 lire, l'esclusione dei lavoratori agricoli per quanto riguarda le stesse pensioni, la fascia di franchigia e la trattenuta di un terzo per le pensioni di invalidità, tenendo anche conto che molto spesso le pensioni di invalidità sono in godimento di lavoratori anziani, i quali non potrebbero, per mancanza di contributi, conseguire la pensione di vecchiaia.

Non c'è alcun dubbio, comunque, che la riaffermazione del principio che la pensione debba essere corrisposta unicamente come trattamento di fine di lavoro sia stata resa possibile proprio perchè il livello della pensione stessa sarà garantito dalla nuova legge su misure accettabili anche per i grandi Paesi industriali. Il 65 per cento del salario medio percepito negli ultimi tre anni, i limiti delle pensioni corrisposte ai lavoratori con 40 anni di servizio fino al 1970 (prima tappa della riforma) ed il limite dell'80 per cento (obiettivo finale della riforma stessa) sono livelli certamente caratteristici di un grande Paese socialmente avanzato, come noi ci sforziamo di rendere il nostro, e sono anche il primo passo verso la sicurezza sociale.

Non dimentichiamo, infatti, che il traguardo del livello di pensione all'80 per cento è contenuto nello stesso programma di sviluppo economico.

Dobbiamo a questo punto notare che la legge stabilisce in via definitiva che nei 40 anni di retribuzione, ai fini del calcolo dell'80 per cento della pensione, sono compresi anche i cosiddetti contributi figurativi: i periodi, cioè, di malattia, di servizio militare, di tbc, disoccupazione indennizzata, infortuni, eccetera. Ma ai fini del calcolo della retribuzione dell'ultimo triennio, di quel periodo, cioè, al quale viene agganciata la pensione nella misura appunto dell'80 per cento, valgono soltanto i periodi pieni di lavoro. Questo principio dà un particolare valore alla percentualizzazione, perchè evita il rischio di periodi scoperti di retribuzione nell'ultimo triennio, consentendo, come dicevo, di calcolare gli ultimi tre anni pieni di lavoro; cioè, questo calcolo può far retrocedere l'indagine anche ad un periodo anteriore all'ultimo triennio.

Resta tuttora aperto, a proposito di questo periodo finale della vita dei lavoratori, divenuto così importante ai fini del calcolo della pensione, il problema dell'eventuale

declassamento che il lavoratore stesso potrebbe subire proprio al termine della sua attività di servizio, con un conseguente minore guadagno che giocherebbe sfavorevolmente sul computo della pensione, legata, per l'appunto, alla media del salario dell'ultimo triennio.

Evidentemente, lo spirito della legge non vuole questo: per cui il provvedimento delegato dovrà risolvere il problema secondo criteri ovvi di equità e di giustizia.

Con i recenti perfezionamenti apportati dalla Camera al progetto di legge è inoltre consentito, mentre il sistema è in fase di rodaggio fino al 1970, ai lavoratori i quali riuscissero nel frattempo a realizzare un trattamento di migliore favore rispetto al previsto massimo del 65 per cento, di optare per il vecchio sistema, così consentendo loro di evitare un involontario danneggiamento da parte della nuova legge.

Due dei più grossi problemi che hanno formato il cavallo di battaglia di una certa opposizione a questa legge, ma che comunque, giova ripeterlo, avevano trovato concordi nella loro valutazione le tre organizzazioni sindacali durante le trattative con il Governo, sono quelli dell'età pensionabile delle donne e della pensione di anzianità. Per quanto concerne il primo di questi problemi, esso è stato risolto immediatamente dall'UIL e dalla CISL non soltanto mantenendo a 55 anni l'età del pensionamento per le lavoratrici, ma, attraverso l'articolo 8, garantendo con una norma programmatica che il problema del pensionamento delle donne sarà visto nel 1970 nella sua interezza, in modo soprattutto da impedire che il nuovo sistema crei per le stesse un qualsivoglia danno.

È un problema da studiare con le donne, secondo la loro volontà e i loro interessi, secondo il loro diritto all'occupazione, oggi purtroppo molto compromesso.

Più complesso è il discorso sulle pensioni di anzianità. Queste pensioni sono finora 70 mila, con una media di 800 mila lire annuali. Il loro cumulo è, dunque, particolarmente preoccupante, oltre che sul piano di principio, anche su quello dei costi, perchè non sono solo le 70 mila pensioni di anzianità attuali in discussione ma le centinaia di migliaia di pensioni a venire che pesano o possono pesare sul costo previdenziale di tutti i lavoratori. Premesso, per unanime affermazione, che tutti i sindacati non sono mai stati paladini di questo tipo di pensione, va ora detto che le uniche serie preoccupazioni legittimamente sollevate dalla sua abolizione vengono in gran parte risolte dalla possibilità di avere erogata intanto fino al 1970 la pensione di anzianità anche per coloro che entrano a far parte del nuovo sistema in caso di sopraggiunta disoccupazione.

Per quanto concerne l'organizzazione sindacale che ho l'onore di dirigere, devo qui affermare che essa porrà, nell'ambito dello svolgimento della riforma, il problema della erogazione di un trattamento pensionistico non legato esclusivamente ai raggiunti limiti di età. Questo potrà essere esaminato in sede di riforma generale, in collegamento anche con eventuali quote aggiuntive di rivalutazione delle pensioni per i lavoratori che superino i quaranta anni di contribuzione. Tale problema, è bene dirlo subito, potrà comunque essere risolto soltanto evitando i cumuli e attraverso norme strettamente rigide.

Le organizzazioni sindacali sono state accusate da qualche ambiente, che non sembra abbondare di coerenza, di aver tenuto troppo spesso presenti i problemi del bilancio previdenziale e dei *deficit* che si stanno accumulando. Debbo dire che le organizzazioni sindacali non hanno invece mancato alla loro funzione quando hanno protestato contro l'immissione nel sistema previdenziale italiano di categorie che non avevano una copertura contributiva e quando si sono opposte alla trasformazione di fatto del sistema da previdenziale ad assistenziale. Ma al punto in cui erano le cose, non c'è il minimo dubbio che dovesse ormai essere ricercato l'equilibrio contributivo, così come non c'è dubbio che lo Stato dovrà, alla scadenza del 1970, assumere gradualmente l'intero costo del fondo sociale. Ecco la ragione del cosiddetto provvedimento ponte che coincide con il termine del primo piano di sviluppo, poichè tutta la materia dovrà essere rie-

saminata nel quadro e nella prospettiva della programmazione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, esistono altri aspetti della legge, oltre a quelli strettamente tecnici che abbiamo esaminato, che vanno seriamente valutati nella loro importanza, che esula da una pura e semplice considerazione quantitativa. Voglio alludere all'impegno assunto della democratizzazione degli istituti previdenziali, che consentirà ai lavoratori un più ampio potere nella gestione della previdenza, contribuendo così a fare avanzare un'ulteriore aspirazione del mondo del lavoro, elevando con le responsabilità i compiti e i ruoli nella vita della Nazione.

Nella norma programmatica è stato anche introdotto il principio di un congegno di adeguamento delle pensioni liquidate all'andamento dei salari, il che garantirà in larga misura il potere di acquisto delle pensioni future. Anche questa conquista va ascritta tra i punti certamente positivi della nuova situazione che sarà determinata da questa legge. La rivalutazione delle pensioni in atto è stata fissata globalmente al 10 per cento. Per ovvi motivi di equità e per andare incontro alle esigenze di coloro che fruivano di pensioni più basse, questo aumento globale è stato corrisposto attraverso un aumento fisso di 2.400 lire per le pensioni dei lavoratori dipendenti e di 1.200 per quelle dei lavoratori autonomi.

In questo modo gli aumenti percentuali ammontano per le pensioni più basse a circa il 15 per cento, mentre la media generale degli aumenti di quelle più elevate al 7-8 per cento. Consideriamo questi aumenti non tali certamente da poter risolvere il problema umano e sociale dei loro destinatari, ma comunque come il possibile nell'attuale situazione, soprattutto se si rapporta al costo della riforma.

Nel dare oggi il nostro voto favorevole a questa legge siamo perciò consapevoli, pur tenendo conto di ombre obiettivamente di difficile superamento, di favorire il progresso sociale e la condizione umana dei lavoratori. Non a caso essa è stata discussa a lungo tra il Governo e i sindacati; non a caso ha trovato consenzienti, al termine di una lunga e complessa trattativa, tutte e tre le organizzazioni sindacali che avevano partecipato alla discussione.

F I O R E . Ma non i lavoratori.

V I G L I A N E S I . L'unica organizzazione smentita è stata la CGIL, non so se dai lavoratori o da chi altro. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

F I O R E . Sono i lavoratori che contano.

V I G L I A N E S I . E dico di proposito: tutte e tre le organizzazioni sindacali, perchè la CGIL, dopo aver dato il suo consenso senza alcuna riserva all'accordo . . .

C A P O N I . Ciò dimostra che la CGIL è democratica: ha fatto una consultazione.

V I G L I A N E S I . L'ha fatta in tre ore, mentre non l'aveva fatta in sei mesi. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Caponi, per favore non interrompa.

V I G L I A N E S I . Avete fatto fare una figura molto peregrina ai vostri dirigenti.

C A P O N I . Non è vero. Avevano detto che si riservavano di consultare . . .

V I G L I A N E S I . Non è vero, abbiamo venti testimoni. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Non porto la testimonianza del Ministro perchè è di parte, ma abbiamo venti testimoni.

C A P O N I . Dei suoi.

V I G L I A N E S I . Della CGIL. La CGIL, dopo aver dato il suo consenso senza alcuna riserva all'accordo, lo ha improvvisamente ritirato per motivi che non è il caso

di approfondire in questa sede, ma che sono di non difficile interpretazione, se è vero, come è vero, che la sua delegazione, numerosa e rappresentativa di tutte le sue correnti interne, alle trattative non soltanto aveva accettato *in toto* le clausole dell'accordo con il Governo, ma aveva attivamente contribuito a realizzare i punti dell'accordo medesimo. Il fatto è che molto ha nuociuto a un giudizio sereno e ad una valutazione obiettiva di questa legge il clima pre-elettorale nel quale essa è andata collocandosi. Se un appunto non secondario può essere dunque fatto al Governo, onorevole Ministro, è proprio quello di aver trascinato la soluzione di questo problema troppo oltre i termini consentiti per una discussione non contaminata da elementi estranei al merito della legge che stiamo esaminando.

Questo non può essere tuttavia motivo sufficiente per opporsi con argomentazioni capziose, con conteggi illusori, falsi e sbagliati, con lusinghe demagogiche e velleitarie al passo in avanti che il mondo del lavoro del nostro Paese certamente compirà una volta che questa legge sarà stata approvata.

Non possiamo dire, onorevoli colleghi, di aver realizzato con essa tutta la riforma del sistema pensionistico italiano. Non abbiamo questa presunzione.

B R A M B I L L A . Meno male; finalmente in tutto un discorso un elemento di riflessione. Comunque non ne avete realizzato nemmeno l'avvio.

V I G L I A N E S I . Per fortuna l'avvio c'è e per fortuna ci sono state le forze che hanno difeso questo avvio, perchè, se avessimo dato retta a voi i lavoratori italiani avrebbero aspettato altri cinque anni. (*Vivacissime proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Vi state tradendo, questa è la verità. Mi meraviglio di lei, senatore Fiore, che è un vecchio pensionato. (*Interruzioni dei senatori Fiore e Caponi*).

P R E S I D E N T E . Senatore Caponi, la prego di non interrompere, lei non ha la parola.

V I G L I A N E S I . Non possiamo dire, onorevoli colleghi, di aver realizzato con questa legge tutta la riforma del sistema pensionistico italiano. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Continuate di questo passo e vedrete realizzati quegli obiettivi di unità sindacale per un mucchietto di voti fra due mesi! Questo infatti è il vero motivo. (*Interruzioni dei senatori Brambilla e Fiore*).

C A P O N I . Che c'entrano i voti?

V I G L I A N E S I . Possiamo dire, però, che abbiamo avviato questa riforma su binari che devono portare senz'altro a quel sistema di sicurezza sociale che è anche il patrimonio di pochi Paesi, tutti di elevato grado di democrazia e di civiltà.

Con questa convinzione riconfermo il giudizio positivo sull'accordo sindacale, base di questa legge, e quindi il voto favorevole del Gruppo di cui ho l'onore di fare parte.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Per la discussione del disegno di legge n. 2238

C O R N A G G I A M E D I C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R N A G G I A M E D I C I . Onorevole Presidente, chiedo che il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Pelizzo e di altri senatori, concernente: « Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati ed invalidi riassunti in servizio sedentario » (2238), iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea, sia discusso il più presto possibile.

P R E S I D E N T E . Senatore Cornaggia Medici, le faccio presente che il disegno di legge n. 2238 potrà essere discusso dopo gli altri disegni di legge per i quali è stata adottata la procedura urgentissima e quelli di natura urgente già all'ordine del giorno.

C O R N A G G I A M E D I C I . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari